Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	30 —	16 —	12 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	15 —	8 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	11 —	—
	NOI & IL MONDO	[illegible]	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —

COMMERCIALE . . . . » 3 —

NECROLOGIE . . . . » 4 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Domenica 11 Maggio 1924 — ROMA — Domenica 11 Maggio 1924 — Num. 113

La bilancia commerciale e i suoi insegnamenti

Un comunicato recente, emanato dal Ministero delle Finanze, metteva in rilievo la tendenza sempre più favorevole della nostra bilancia commerciale; o per meglio dire delle nostre esportazioni cosidette visibili, costituite cioè di merci, in confronto alle importazioni di merci e materie prime.

Ma prima di entrare nell'argomento e nella discussione, gioverà un chiarimento. La bilancia commerciale di un qualunque paese col mercato mondiale, deve sempre e forzatamente, all'infuori di momenti eccezionali, chiudersi in pareggio. Un paese cioè nel giro dell'anno economico, acquista all'estero per quanto vende; e non può normalmente acquistare più di quanto vende, e nemmeno vendere più di quanto acquista. La ragione di questo pareggio normale necessario è evidente; un qualunque margine in più degli acquisti sulle vendite non potrebbe essere pagato che esportando dell'oro o facendo dei debiti; e l'oro che un qualunque paese ha a propria disposizione è una quantità sempre modesta, al confronto col valore del movimento commerciale; e quanto ai debiti, che potrebbero arridere ad una finanza spensierata, come si sa hanno pur troppo due inconvenienti: il primo che bisogna poi pagarli ed il secondo, più grave ancora, che dopo un certo tempo non si riesce nemmeno più a farli...

Ma la bilancia commerciale, oltre che la parte cosidetta di esportazione e importazione visibile, che sono le merci, le materie prime e manufatti, ne ha un'altra invisibile, costituita da crediti o servizii. Nella bilancia commerciale inglese, il divario fortissimo tra importazioni ed esportazioni è saldato, sia dagli interessi dei crediti che l'Inghilterra possiede all'estero, sia dai noli della sua immensa marina mercantile, sia dalla funzione che essa compie di mercato generale fra l'Europa e le colonie per molteplici prodotti. Ed il divario della bilancia commerciale nostra è saldato nella stessa guisa da certi servizii che noi compiamo; principalissimi fra i quali l'ospitalità data ai forestieri che visitano il nostro paese, e il grande prestito di mano d'opera che noi facciamo a varii paesi, specie d'oltre oceano, mediante la nostra emigrazione temporanea e le conseguenti rimesse degli emigranti.

Ora, questo è il punto sul quale vogliamo portare la nostra attenzione.

L'emigrazione temporanea italiana, e specie quella più redditizia che si dirigeva al paese dei dollari, ha sofferto dopo la guerra una fortissima restrizione, che da principio fu presentata e giustificata come una misura di precauzione contro una possibile barbarica invasione dal vecchio mondo nel nuovo; ma che poi, quando appunto le barriere avrebbero potuto essere, se non spalancate certo allargate senza pericolo, fu ribadita con ragioni di carattere più generale e permanente. In tal modo, dalle centinaia di migliaia di emigranti che l'Italia inviava negli Stati Uniti avanti la guerra, siamo discesi a qualche decina di migliaia negli anni scorsi, e d'ora innanzi, e chi sa per quanto tempo solo quattro o cinque mila saranno ammessi. Codesta nostra primaria corrente emigratoria si può quindi considerare pel momento annullata; e con essa vengono meno quelle cospicue rimesse di dollari, guadagnati col loro lavoro dai nostri emigranti e che costituivano una fortissima cifra nel saldo della nostra bilancia commerciale. In che modo questa deficienza potrà essere coperta, ad assicurare la fornitura delle materie prime di cui abbiamo bisogno, senza un danno della nostra moneta?

— Bisognerà spendere meno — brontolano i pessimisti; vale a dire ridurre il nostro tenore generale di vita. Contro codesta soluzione deprimente protestano però i fatti, o per dir meglio, e con linguaggio più chiaro e preciso; le cifre; perchè, mentre questa politica dello stringere la cintola troverebbe la sua immediata espressione in una diminuzione generale del nostro movimento commerciale, esportazioni ed importazioni assieme; le cifre di questo movimento indicano invece un progresso lento, ma persistente. Altri, e specialmente gli studiosi del fenomeno della nostra emigrazione, pensano invece che si debbano cercare i rimedii nella stessa sfera dove il male si è manifestato; sforzarsi cioè di aprire nuovi sbocchi o di allargare gli sbocchi tradizionali della emigrazione, specie verso l'America Meridionale, indirizzando verso essi, nella massima misura possibile, la corrente a cui la vecchia strada verso gli Stati Uniti è stata tagliata ed ostruita.

Se non che, mentre la scienza e la sapienza logica e statistica escogitano astrattamente i loro rimedii, la realtà spesso s'incarica essa di trovarne ed offrirne dei nuovi ed impensati. E questo pare appunto il caso nostro; perchè, quel notevole incremento indicato dalle ultime statistiche nella nostra esportazione commerciale, che altro è, se non uno sforzo, inconsapevole ed istintivo, compiuto dal nostro organismo economico per supplire a quel disavanzo della bilancia commerciale causato dalle restrizioni poste dagli Stati Uniti contro la nostra emigrazione? Se a noi è inibito di procurarci dollari ed oro, con cui pagare il cotone, il grano e le altre materie di cui abbiamo bisogno, vendendo negli Stati Uniti una certa quantità della esuberante mano d'opera che la nostra razza produce; a noi non resta che una via da percorrere, ad evitare un incrudimento di disoccupazione e di miseria; cercare di impiegare noi stessi quella forza di lavoro in una produzione nostrana che trovi il suo sbocco all'estero, rimediando in tal modo alle diminuite rimesse degli emigranti nell'America del nord; ossia sostituire con esportazione di merci, frutto di questo lavoro, la diminuita esportazione di servizii. Rimedio codesto il quale, oltre il vantaggio immediato di riparare a quell'introito di dollari che ci viene meno; ha l'altro e alla lunga più importante, di dare un nuovo incremento al nostro organismo produttivo e di diminuire la nostra dipendenza dall'estero nella forma primitiva e rozza dell'emigrazione di una mano d'opera poveramente educata e scarsamente specializzata.

E, se si vuole aggiungere questo, ha un ulteriore vantaggio morale di risposta a coloro che hanno respinta la nostra emigrazione con pretesti speciosi e che per noi potevano apparire poco dignitosi. Se il proletariato americano che pretende ormai di essere una aristocrazia, ha creduto, col divieto alla nostra emigrazione, di porre un freno, a proprio vantaggio, alla concorrenza della mano d'opera italiana; dovrà accorgersi che alla lunga, nella vasta e complessa interdipendenza della produzione sul mercato mondiale, questo espediente riuscirà vano. Perchè l'operaio italiano, anche senza sbarcare a New York, ed entrare negli opificii e discendere nelle miniere degli Stati Uniti, continuerà a fare la sua concorrenza anche all'operaio americano, lavorando a casa propria, ed inviando sul mercato generale i proprî prodotti. Perchè, alla lunga, e non ostante divieti e barriere doganali, è su questo mercato che la capacità produttiva dei vari paesi fanno la loro prova, ed hanno le loro sconfitte e le loro vittorie.

O. Malagodi.

L'uso dei decreti-legge

Per servire la verità, ci si può trovare qualche volta in situazioni paradossali. Ecco che la *Tribuna*, convinta della necessità per un Governo di poter attuare provvedimenti d'urgenza per decreto-legge, ma contraria all'abuso e, nel caso specifico, non convinta, non soltanto della urgenza ma nemmeno della opportunità del decreto-legge che legalizza il giuoco d'azzardo, ecco la *Tribuna* impegnata a difendere l'uso dei decreti-legge per una polemica ingaggiata proprio sull'ultimo! Ciò dimostra la serenità del nostro giornale; e rafforza la nostra tesi, in quanto, pur ammettendo la necessità per il Governo di poter anticipare l'applicazione di una legge col mezzo di un decreto, noi insistiamo nel dire che questa necessità non può derivare che da casi d'urgenza; diamo cioè implicitamente la norma che dovrebbe regolare l'uso dei decreti-legge.

Alla discussione hanno partecipato i più autorevoli giornali. Abbiamo il compiacimento di constatare che il nostro rilievo, circa la inefficacia della proposta di legge approvata dal Senato a frenare il cosidetto abuso dei decreti-legge, è stato quasi unanimemente condiviso. E la questione è stata quindi ripresentata nel suo punto sostanziale, vale a dire in rapporto ai rimedi che possano e debbano attuarsi.

Questi rimedi, nel concetto di coloro che vorrebbero restringere l'uso del decreto-legge, si compendiano effettivamente in uno solo: quello di fissare legislativamente le materie per le quali il Governo può servirsi del decreto-legge. E' vero che si è anche accennato all'obbligo che la magistratura ha, ed avrebbe costantemente dovuto seguire, di dichiarare la incostituzionalità dei decreti-legge, almeno in tutti quei casi pei quali avesse disconosciuto il ricorso di effettive ragioni di urgenza. A questa tesi, hanno dato il loro assenso autorevoli giuristi, sebbene taluni di essi avessero mostrato di non ritenerla in pratica accettabile, avendovi in più occasioni derogato durante il periodo in cui furono al potere. Ma noi non crediamo che essa possa essere accolta. La indagine sulla sussistenza o meno di ragioni di urgenza per legittimare l'uso del decreto-legge sfugge, secondo noi, alla competenza dell'autorità giudiziaria. Una cotale indagine involgerebbe, infatti, un sindacato sostanziale sul contenuto del provvedimento legislativo, sindacato sostanziale la cui facoltà viene universalmente disconosciuta all'autorità giudiziaria.

Sicchè, in conclusione, la tesi della incostituzionalità dei decreti-legge verrebbe unicamente a posare sul presupposto della inammissibilità del sistema, perchè non autorizzato da alcuna disposizione di legge e contrario alla norma statutaria. Ma questo concetto non può essere accolto da alcuno e crediamo che nessun Governo potrebbe accettarlo. Ed allora non rimarrebbe altra soluzione che quella di stabilire per legge in quali materie può farsi ricorso, nei casi di urgenza, al sistema del decreto-legge, sempre quando, bene inteso, si ritenga necessario circoscrivere, in limiti precisi, la facoltà del Governo.

Ridotta la questione in questi termini, crediamo che nessun Governo potrebbe accettare una limitazione di tal genere, e ciò non già per avere sconfinata libertà di commettere arbitrii, giacchè il Parlamento potrebbe sempre abbattere il Governo tirannico con un voto di sfiducia.

La ragione è ben più grave, ed ha un duplice aspetto. In primo luogo sarebbe assai difficile una delimitazione precisa, perchè le interferenze che taluni provvedimenti legislativi potrebbero avere con le materie per le quali fosse ammesso l'uso del decreto-legge, creerebbero evidentemente un cumulo di perplessità e di incertezze che debbono assolutamente essere eliminate; in secondo luogo, perchè nessun Governo può ammettere di non avere il mezzo di provvedere a quelle che ritenga necessità del Paese urgenti ed indilazionabili.

Potrà, dunque, se vuolsi, stabilirsi per legge una procedura più rapida per la conversione; ma non potrà circoscriversi l'uso del decreto-legge, almeno fino a quando non sia possibile una così rapida procedura legislativa da ridurre tale uso a quei casi di assoluta ed indilazionabile urgenza che non consentono l'attesa, neanche breve, di una discussione parlamentare o che, per motivi di ordine pubblico o per i supremi interessi della Nazione, impongano di mantenere segreta la gestazione del provvedimento legislativo.

Coolidge crede inattuabile oggi una qualsiasi Conferenza internazionale

WASHINGTON, 10.

Alla «Casa Bianca» si dichiara che il Presidente Coolidge reputa che la convocazione di una Conferenza per il disarmo o per qualsiasi altra questione non avrebbe attualmente alcuna probabilità di riuscita.

Quanto al progetto di Lodge si dichiara che questi non aveva consultato il Presidente Coolidge prima di proporre il suo piano per la creazione di una nuova Corte di giustizia internazionale. Il Presidente mantiene la posizione che assunse quando trasmise al Congresso il messaggio nel quale dichiarava che considerava la Corte attuale il migliore strumento per la soluzione delle vertenze internazionali.

La battaglia elettorale in Francia

Una profezia del ministro De Jouvenel

PARIGI, 8 maggio.

Si direbbe che l'opinione francese si sia più interessata alle elezioni avvenute in Germania che a quelle che stanno per farsi in Francia domenica prossima. Il risultato delle elezioni tedesche ha suscitato di qua dal Reno molte apprensioni, e, nel tempo stesso, ha predisposto i cuori a molto ottimismo. Il partito nazionalista tedesco, diventato, per ordine di importanza numerica, il secondo partito del Reichstag, si è imposto non soltanto all'attenzione ma anche al rispetto della stampa francese. Questa si augura infatti che esso accetti il progetto degli esperti e attende gli avvenimenti. Durante questa pausa, la stampa si occupa delle elezioni francesi; ma senza troppo accalorarsi.

Non più tardi d'ieri in un articolo del *Matin* si leggeva press'a poco ciò che io scrissi qui una settimana fa; l'articolo s'intitolava «Una battaglia senza passioni e senza violenze» e cominciava osservando che, malgrado mancassero soltanto quattro giorni alle elezioni, se non fossero stati i manifesti incollati sui tavolati che in questa circostanza vengono messi nelle cantonate per evitare che gli attacchini sporchino i muri delle case con le affissioni, nessuno avrebbe pensato che si era in piena lotta elettorale e che questa lotta stava per toccare l'ultima sua fase. Molte liste, molti nomi, molti programmi; ma nessuna agitazione, nessun fermento, nessun ardore.

I due eserciti di candidati dell'antico blocco di destra e del nuovo blocco di sinistra si preparano all'attacco, ma gli elettori rimangono spettatori quasi indifferenti. Soltanto negli uffici elettorali la attività si è in questi ultimi giorni moltiplicata: numerosi impiegati stanno difatti accudendo alla spedizione di liste e di manifestini che contengono gli ultimi appelli e le ultime esortazioni agli elettori.

La classe sociale che più ha peccato d'indifferenza è stata quella della borghesia; essa ha avuto l'impressione che ogni suo sforzo per evitare una vittoria dei partiti di sinistra sarebbe stato vano e nulla o quasi nulla ha tentato per opporsi al fatale andare degli eventi. Coloro che hanno contribuito a creare tale atmosfera di scoraggiamento sono stati i radicali e i socialisti: a forza di gridare che l'ultima ora del Blocco Nazionale è suonata, che la politica di Poincaré è stata rovinosa e che la Ruhr è costata centinaia di milioni e ha condotto al recente crollo del franco, sono riusciti a suggestionare il campo avversario, paralizzandolo. Tale inazione della borghesia ha infuso maggior coraggio ai partiti di sinistra. I radicali socialisti annunziano già che domenica guadagneranno una sessantina di seggi e che la maggioranza della futura Camera sarà una maggioranza di sinistra.

* * *

Tra i fatti notevoli di questa settimana bisogna anzitutto registrare un discorso che il Presidente del Consiglio ha pronunciato in una grande assemblea di commercianti. Si trattava d'una riunione di rappresentanti delle Camere di Commercio di Francia: vi erano quindi uomini appartenenti a diversi partiti, la quale circostanza è stata messa in molta evidenza dai giornali amici dell'on. Poincaré, affinchè appaia tanto più importante il successo da questi riportato.

Il Presidente del Consiglio ha trattato in quel discorso argomenti economici e questioni di politica interna ed estera. Egli dichiarò ancora una volta di aderire al progetto degli esperti e disse testualmente:

— Noi siamo decisi a non ritirare le nostre truppe dalla Ruhr se non in misura dei pagamenti che la Germania farà.

Parole che tutti applaudirono coscienziosamente: i nazionalisti, perchè s'illudono che l'occupazione del territorio tedesco possa durare eternamente, gli altri tutti perchè fra essi y'era chi non ignorava che la Francia ha assai ridotto il numero degli uomini mandati nella Ruhr, e c'era forse anche chi sapeva che l'on. Poincaré ha promesso all'Inghilterra che, dopo le elezioni, l'armata francese d'occupazione sarà inferiore ai 10.000 uomini.

Un'altra dichiarazione importante fatta dall'on. Poincaré in quella riunione concerne il partito socialista. L'oratore polemizzò con Leone Blum, il quale, in un articolo di rivista, si è sforzato di definire l'ideale socialista, e concluse:

— All'interno, il socialismo è la rovina della proprietà privata ed è la dittatura del proletariato; all'esterno equivale all'abbandono di tutti i diritti.

Il discorso del Presidente del Consiglio è stato, si può dire, il fatto più significante di queste giornate di battaglia.

Un altro fatto che merita di essere segnalato è la comparsa d'un manifesto, del partito repubblicano-democratico, firmato dal vice-presidente del Senato. In tale documento si trova una frase che si riferisce ad un'allusione fatta l'altra sera dall'on. Poincaré nel suo discorso. Il Presidente del Consiglio dichiarò che egli non intende di subire alcuna dittatura, possa essa essere bianca o rossa. Nel manifesto del partito repubblicano-democratico si legge: «Alle due estremità, a destra come a sinistra, risuonano appelli alla dittatura, alla dittatura di una classe o a quella d'un uomo, ad eccitamenti alla guerra sociale e alle lotte civili. La Francia repubblicana e patriota respingerà codesti disfattisti della pace come ieri respinse quelli della guerra». La parola «dittatura» è nell'aria da qualche tempo; qui fece la sua apparizione in un discorso dell'on. Millerand e da allora è stata più volte invocata dall'Hervé e brandita come uno spauracchio dai socialisti. Con l'abituale accorgimento l'on. Poincaré l'ha svalutata e ne ha proferite le sillabe con espressione d'orrore.

* * *

Dalla provincia giungono notizie di riunioni elettorali alquanto movimentate. Quasi da per tutto i comunisti hanno adottato il sistema d'introdursi nelle sale ove radicali o socialisti stanno adunati per schiamazzare e suscitare scene di violenze.

Gl'incidenti più notevoli sono accaduti a Versailles. L'on. Tardieu, durante un comizio è stato assai maltrattato dagli elettori del Marty. Costui è quell'ex-capitano di marina che partecipò all'insurrezione dell'equipaggio d'una nave francese ad Odessa. I comunisti ne fecero il loro martire. Non contenti di averlo veduto amnistiato vogliono ora mandarlo in Parlamento. Nelle passate elezioni egli ottenne a Versailles altre 50 mila voti. E' probabilissimo che ne otterrà altrettanti stavolta e che potrà così riuscire nella stessa lista del Tardieu.

Ma anche nelle provincie la lotta elettorale, alla vigilia dello scrutinio, non presenta caratteri salienti: da per tutto le liste del Blocco nazionale, sotto la denominazione di liste dell'Unione repubblicana o di Difesa agricola e sociale, presentano candidature che hanno l'appoggio o il consenso del Governo; e da per tutto a tali liste vengono opposte quelle del Blocco radicale e radicale-socialista con le sue varie sfumature che si fermano ad un passo dal partito comunista. Gli elettori, come mi diceva un funzionario d'un Ministero ove in questo momento si seguono con particolare attenzione le fasi della battaglia elettorale, non appaiono ancora febbricitanti; ma basterà che lo siano fra il sabato e la domenica, e che domenica vadano a votare.

Nelle sfere governative si considera la situazione con ottimismo. Il ministro De Jouvenel, che essendo stato fino a qualche settimana fa giornalista, è più abituato a considerare i fatti con occhio calmo, ha detto ieri in una riunione d'amici:

— Le elezioni di domenica prossima faranno certamente aumentare il numero dei deputati di sinistra, ma non tanto quanto alcuni temono ed altri sperano. Avremo, nella nuova Camera, una bella opposizione, ma il Governo potrà contare su un largo centro. Con una Camera così fatta, non bisognerà aspettarsi grandi mutamenti nella politica interna; potranno però essere facilitati gli accordi che dovranno essere conclusi fra gli Alleati.

Speriamo che il simpatico Ministro dell'Istruzione sia un buon profeta.

C. G. Sarti

Un convegno dei "premiers,, europei a Londra

PARIGI, 10.

Il colloquio che Poincaré avrà con Mac Donald il 20 maggio a Chequers prelude, secondo il «Daily Mail» ad un convegno plenario fra i capi di governo degli Stati alleati che dovrebbe aver luogo in Inghilterra.

La decisione del primo ministro britannico di incontrarsi con Poincaré non risalirebbe che all'altro giorno. Secondo l'«Echo de Paris» Mac Donald infatti avrebbe avuto l'intenzione di mandare una lettera personale al primo ministro francese e la confidenza fatta a qualche intimo avrebbe dato origine alla voce secondo la quale la lettera era stata scritta.

Ma persona di passaggio a Londra consigliò Mac Donald di cercare un incontro diretto, facendogli capire che la proposta sarebbe stata bene accolta a Parigi.

In seguito a ciò la decisione di Mac Donald fu definitiva. Nessuna preparazione diplomatica diretta ha preceduto il colloquio fissato per il 20 corrente.

Un'intervista con Benès sugli scopi del suo viaggio in Italia

LONDRA, 10.

Il ministro degli esteri czeco-slovacco Benès che partirà il 14 per Roma dove giungerà dopo una sosta a Bled in Jugoslavia per incontrarsi con Ninčic, ha spiegato al corrispondente del *Times* a Praga gli scopi del suo viaggio in Italia.

— Sarà in un certo senso — egli ha detto — la continuazione della conferenza della Piccola Intesa che si tenne a Belgrado nel gennaio dello scorso anno.

— Significa questo che l'Italia verrà ad essere associata in tal modo con la Piccola Intesa?

— No; si tratta di qualche cosa di diverso. Alla conferenza del gennaio si discusse per la prima volta della possibilità di un trattato fra l'Italia e la Czeco-Slovacchia in occasione del trattato fra l'Italia e la Jugoslavia, trattato che si stava allora concludendo. Scopo del mio viaggio a Roma è ora di concludere l'adesione della Czeco-Slovacchia al trattato italo-jugoslavo. I negoziati preliminari sono stati già compiuti.

— Quali sono i capisaldi degli interessi comuni fra l'Italia e la Czeco-Slovacchia che servono di base al trattato?

— Un punto principale è che non abbiamo divergenze. Desidero di dimostrare che la Czeco-Slovacchia ha tante ragioni di essere amica con l'Italia come con la Francia e la Gran Bretagna.

Desidero di evitare che la Czeco-Slovacchia si vincoli in qualsiasi modo per perseguire interessi diversi dai suoi.

La Francia non ha ragione di essere sorpresa del trattato fra la Czeco-Slovacchia e l'Italia, come l'Italia non aveva ragione di nutrire sospetti per il nostro trattato con la Francia.

L'Italia è la vicina immediata dell'Austria e dell'Ungheria; anche noi siamo interessati a questi paesi. E questo basta a fornirci una base per l'accordo. La nostra politica mira alla pace e al tranquillo lavoro economico, e poichè l'Italia desidera la stessa cosa i nostri interessi sono identici.

Benès rimarrà a Roma tre giorni e si recherà quindi a raggiungere Masaryck il quale è in vacanze in Sicilia.

Da quello che Benès ha detto si può dedurre che scopo delle conversazioni italo-jugoslave, almeno dal punto di vista czeco-slovacco, sia sopratutto quello di eliminare sospetti circa il trattato fra la Czeco-Slovacchia e la Francia e convincere il mondo che la Czeco-Slovacchia non ha intenzioni ostili contro chicchessia e desidera essere amica di tutti.

Questa considerazione è per la Czeco-Slovacchia assai più importante che non possano essere i vantaggi diretti che un trattato con l'Italia le arrecherà.

Italiani, ed altri europei, giustiziati per un assassinio in America

AMITE (Luisiana), 10.

Oggi sono stati giustiziati sei europei fra cui alcuni italiani, imputati di avere assassinato tre anni addietro il proprietario di una trattoria che cercò di opporsi ad un tentativo da essi fatto di svaligiare una banca.

Il sensazionale processo, durato tre anni, è terminato recentemente in seguito alla completa confessione di uno degli imputati che ha rivelato la colpevolezza anche degli altri cinque imputati.

LEI — Signore, volete permettermi di offrirvi il mio posto?

(Disegno di Camerini).

Momento di chiarificazione a oriente o ad occidente

La situazione politica internazionale, da alcuni giorni leggermente turbata qua e là a causa di incidenti che in parte riguardavano anche l'Italia tende oggi a una chiarificazione di cui forse molto presto vedremo effetti non indifferenti.

Mettiamo in prima linea, per quanto più direttamente può interessarci, la conferenza convocata dall'on. Mussolini per discutere la importante questione dell'emigrazione, che si riunirà alla metà di questo mese in Roma ed alla quale è assicurato fin d'ora l'intervento o l'adesione effettiva di non meno di quaranta nazioni.

E' già stato annunciato in proposito l'arrivo imminente in Italia del conte di Ullwater, plenipotenziario speciale per l'Inghilterra; oggi si annunzia l'arrivo a Roma del delegato americano, che nel convegno costituirà la voce della parte più interessata, e che forse s'incontrerà coi nostri maggiori rappresentanti prima ancora di giungere a Roma.

Si crede che la conferenza riuscirà imponente per il numero dei commissari e dei loro addetti di ogni paese e che sarà presieduta personalmente dal nostro Presidente del Consiglio.

Poco più tardi, per il 18, è atteso un altro avvenimento che nell'ora attuale acquista uno speciale significato: il colloquio che il ministro degli esteri cecoslovacco Benès avrà con l'on. Mussolini e che potrà determinare nuovi accordi significativi nei Balcani in rapporto all'Italia.

Le elezioni tedesche formano ancora materia di commenti vivaci e contradittori nei nostri ambienti politici, dove si tende però a considerarne sopratutto come illuminante la prima conseguenza, ancora in sviluppo: la crisi del gabinetto Marx per il ritiro dei socialisti.

Sembra poco probabile che il nuovo cancelliere possa essere il principe di Bulow, che soltanto pochi giorni fa dichiarava a un nostro redattore di essere deciso da tempo a non occuparsi assolutamente più, almeno in modo diretto, della politica del suo paese. Oltre a questa sua dichiarazione, che potrebbe anche non apparire del tutto convincente, sta il fatto che in Germania, fuorchè dal partito conservatore, è sentita concordemente la necessità che salga al governo un uomo nuovo, o almeno non un uomo troppo legato al passato.

L'incidente russo-tedesco è in un momento d'intervallo e in ogni modo non sembra destinato a compromettere oggi come oggi le relazioni della Germania con la Russia, nè ad aggravare eccessivamente la situazione del nuovo Ministro degli esteri tedesco, qualunque egli sia.

Se sono vere certe informazioni che arrivano in questi giorni da Mosca, si direbbe anzi che i Sovièty siano disposti ad una politica più larga verso gli avversari interni ed esterni. La crescente popolarità di Trotzki, contrariamente all'opinione comune, potrebbe significare, secondo queste prime e ancora incerte informazioni, non il risveglio d'un militarismo bellicoso ma bensì il trionfo d'una lunga e *ferrea* organizzazione che adesso permetterebbe qualche maggiore affidamento al consenso del basso anzichè alla forza dall'alto.

Anche su ciò avremo prestissimo una chiarificazione definitiva.

Per ultimo, i nostri rapporti con la Francia e con la Jugoslavia, considerati sempre dai pessimisti come delicatissimi, hanno resistito adesso ad una scossa, per quanto piccola, ormai superata con la soluzione degli incidenti di Sebenico da un lato e di Nizza dall'altro. Le soddisfazioni date prontamente all'Italia dai rispettivi governi, senza essere esagerate, dimostrano la volontà di accordo a ogni costo esistente tra il nostro Paese e i nostri antichi e nuovi amici d'Europa.

I Reali di Rumania a Bruxelles

GINEVRA, 10.

I Sovrani sono poi ripartiti alla volta di Berna sono stati ricevuti al Municipio e quindi alla sede della Società delle Nazioni.

I Sovrani sono qui ripartiti alla volta di Bruxelles.

Le trincee dei ribelli marocchini mitragliate dagli aviatori spagnuoli

LONDRA, 10.

Il «Times» ha da Madrid: Le operazioni di ieri sul fronte di Melilla sono state limitate a un bombardamento del campo di Dardaoues con sedici areoplani che hanno gettato quattrocentonovantuno bombe esplosive. Gli aviatori hanno spazzato le trincee nemiche a colpi di mitragliatrici.

Ex-ufficiali delle armate bianche condannati a morte dai Sovièty

LONDRA, 10.

Un telegramma da Mosca al *Daily Express* annuncia che quattro ex-ufficiali degli eserciti bianchi sono stati condannati a morte a Jekaterinoslaw, sotto l'accusa di attività controrivoluzionaria per conto di una organizzazione monarchica estera.

Altre condanne per spionaggio

A Mosca sono stati condannati a morte, per spionaggio economico, tale Kaerdensen, presidente e Kalinin, capo sezione di un'organizzazione tessile statale.

Il Kaerdensen era perito tessile nella missione di Krassin e quindi conosciuto a Londra.

E' risultato dal processo che entrambi gli imputati erano in comunicazione con una agenzia di informazioni di Berlino, ed avevano ricevuto denari dall'Inghilterra e dalla Germania ed avevano trafficato anche per proprio conto. Altri 13 impiegati della organizzazione, accusati quali complici, sono stati condannati a pene varianti da uno a sette anni di carcere.

Il P. M. ha detto che la condanna a morte era necessaria per impedire al capitalismo di impadronirsi del sistema industriale sovietista.

L'on. Mussolini a Girgenti

GIRGENTI, 9. — La città aspettava con molta attesa l'on. Mussolini e si era preparata a riceverlo con molto entusiasmo. Tutte le vie, dalle prime ore del mattino sono già parate a festa e da ogni casa sventolano bandiere. Il corteo delle automobili entra in città alle ore 10.45 diretto al Palazzo comunale.

Ivi a ricevere il Presidente sono tutte le autorità. Il R. Commissario Marsa saluta il Presidente a nome della città e gli presenta le autorità. La folla immensa si è addensata fuori e chiama con applausi il Presidente.

L'on. Mussolini infatti, appare al balcone centrale assieme con l'on. Carnazza, il marchese Paulucci, il vescovo, il prefetto, il Regio Commissario. L'acclamazione al Presidente del Consiglio dura parecchi minuti.

Quando l'on. Mussolini fa cenno di voler parlare, cessano le acclamazioni.

La parola del Presidente

Il Presidente del Consiglio tra un religioso silenzio, saluta e ringrazia il popolo di Girgenti per le accoglienze tributategli, inneggia alla Sicilia di cui ricorda i meriti ed esprime la riconoscenza della Nazione verso questo Paese che sa lavorare, soffrire e morire, ove occorra, in silenzio, senza presentare il conto della gratitudine che le è dovuta.

L'on. Mussolini ha poi così continuato: « Voi avete dei bisogni di ordine materiale che conosco: mi si è parlato di strade, di acque, di bonifiche; mi si è anche detto che bisogna garantire la incolumità e la proprietà dei cittadini che lavorano. Ebbene vi dichiaro che prenderò tutte le misure necessarie per tutelare i galantuomini dai delitti dei criminali; non deve essere più oltre tollerato che poche centinaia di malviventi soverchino, immiseriscano, taglieggino una popolazione magnifica come la vostra ». (Applausi fragorosi).

L'on. Mussolini ha concluso dicendosi sicuro che la grandiosa manifestazione tributatagli doveva essere considerata non come diretta alla sua persona, ma come una fervida esaltazione ed adesione al governo nazionale che compie tenacemente, quotidianamente ed indefessamente il proprio dovere per rendere sempre più potente l'Italia.

Una ovazione delirante accoglie la fine del discorso dell'on. Mussolini che, accomiatatosi dalle autorità si reca in Prefettura.

Lungo il tragitto si rinnovano le dimostrazioni al Presidente, da parte della folla a stento trattenuta dai cordoni formati da carabinieri, soldati e dalla milizia per la sicurezza nazionale.

Alle ore tredici l'on. Mussolini è intervenuto ad una colazione intima offertagli dal Prefetto.

La visita alle antichità

Dopo la colazione l'on. Mussolini ha ricevuto nel salone della Prefettura i segretari politici dei fasci della provincia e i rappresentanti dei combattenti e dei mutilati.

Poscia il Presidente, in automobile, ha fatto un giro per la città recandosi dapprima al Duomo ove ha ammirato le preziose reliquie. Quindi si è portato a rendere omaggio al monumento ai caduti in guerra. Il Presidente, che è stato ricevuto dalle rappresentanze dei fasci, dei combattenti e dei mutilati, ha percorso tutto intorno il monumento; si è soffermato infine in mutuo raccoglimento salutando romanamente col braccio destro alzato.

Alla presenza del Presidente del Consiglio ha poscia luogo la posa della prima pietra della nuova stazione di Girgenti alta. Alla cerimonia oltre il Ministro Carnazza e il vescovo della Diocesi assiste una folla enorme. Dopo brevi parole del R. Commissario che ringrazia il Governo Nazionale che mostra di sapere intendere le vere ed urgenti necessità locali, l'on. Mussolini firma la pergamena che, chiusa in un astuccio metallico, dopo la benedizione del Vescovo, viene da lui stesso chiusa con calce nella prima pietra e successivamente calata nello scavo tra applausi formidabili.

Terminata la solenne cerimonia numerose automobili conducono il Presidente, il Ministro Carnazza, il marchese Paulucci de' Calboli Barone e le autorità ad una visita interessantissima dei tempii dell'antichissima Agrigentum.

Con la guida dell'archeologo on. Pace il Presidente prende vivo interessamento alla minuziosissima visita che si prolunga per quasi due ore.

Stasera è stato offerto al Presidente nella sala del Consiglio Comunale dalla Federazione provinciale del Partito fascista un banchetto di oltre duecento coperti.

Il Presidente è poscia intervenuto ad una serata di gala offerta in suo onore al Teatro Regina Margherita ove dalla Compagnia di Emma Gramatica è stata rappresentata una commedia di Pirandello. Il Presidente è stato fatto segno dal pubblico che gremiva il teatro ad ovazioni entusiastiche.

La morte di Adolfo Albertazzi

BOLOGNA, 10. — Per un attacco violento di miocardite alle 24.15 di questa notte, nella sua abitazione in via S. Stefano, si è spento lo scrittore Adolfo Albertazzi. Egli da qualche tempo era tornato a Bologna da Castel S. Pietro, dove abitualmente viveva. Aveva soli 58 anni.

Adolfo Albertazzi era uno dei pochi scrittori che avesse conservato i sistemi narrativi del buon tempo: coscienza d'arte, onestà di narrazione, umorismo geniale, semplicità d'eloquio. Non era perciò quel che si dice uno scrittore alla moda ma era seguito fedelmente e le sue novelle erano ricercate da giornali e da editori.

Da quando egli fu colpito da arterio-sclerosi s'era ridotto a vivere a Castel San Pietro d'Emilia ove l'aria campestre e la tranquillità della vita lontano dalle effervescenze della città pareva gli dovessero concedere se non la guarigione totale il miglioramento delle sue condizioni fisiche. E da Castel San Pietro egli era in corrispondenza continua con gli amici che egli aveva saputo farsi in ogni campo, largendo l'opera sua a quanti vi facevan ricorso. Le sue ultime novelle pur risentendo della fisica stanchezza dalla quale era oppresso avevano sempre quelle precipue qualità e quelle doti squisite che avevan fatto correre stimato ed amato e seguito il suo nome per l'Italia. Poichè egli era sopratutto uno scrittore amabile.

Gli piaceva d'esser nuovo nella ricerca del caso da narrare e, quando gli capitava, non trascurava di servirsi di botte a sorpresa che chiamavano il sorriso alle labbra: aveva un intuito psicologico profondo e un sano e robusto sentimento della vita che gli faceva dipinger cose e scolpire persone non facilmente dimenticabili. « Uno scrittore — di lui disse un critico a proposito del suo libro di novelle *Il diavolo nell'ampolla* — che pur essendo la quintessenza del letterato sa compiere il miracolo quasi nuovo tra noi di non apparir mai letterario, ma soltanto uno scrittore divertente ».

Professore di storia e letteratura fu allievo di Carducci e alla lunga serie dei suoi romanzi e dei suoi volumi di novelle che hanno tutti avuto la ventura delle molteplici edizioni, è da aggiungere una « Storia del romanzo » che fu pubblicata dalla casa Zanichelli di Bologna e che meritò un premio decretatogli dall'Università, quand'egli ne pubblicò separatamente la prima parte riguardante il romanzo nei secoli XVI e XVII.

Adolfo Albertazzi era nato ai primi di settembre del 1865 ed il suo nome rimarrà alto fra noi come quello d'uno dei più garbati, più semplici e più onesti scrittori della cosidetta nostra letteratura amena.

Una corona d'alloro al Re

NAPOLI, 10. — Ad iniziativa del prof. comm. Leonardo Ricciardi e con l'adesione dell'on. Presidente Mussolini, delle società militari e delle madri e vedove di guerra di Napoli, il giorno 16 sarà offerta al Re una corona di alloro in argento, che il nostro insigne cesellatore gr. uff. Vincenzo Miranda ha già pronta nel suo laboratorio.

Nella corona sono incise le due date: 1. Giugno 1915 (Montenero) — 4 Novembre 1918 (Vittorio Veneto).

Ho voluto chiedere alla cortesia del prof. Ricciardi il motivo intimo per cui egli prese l'iniziativa della geniale offerta.

— Se la Nazione — mi rispose — ha reso giusto e meritato omaggio all'Esercito, all'Armata e al milite ignoto, è doveroso ora che essa esprima, in forma tangibile, la riconoscenza, che sente pel Sovrano saggio e intrepido, che mise a repentaglio la corona, per la grandezza della Patria.

Animato da questo sentimento, mi rivolsi all'on. Mussolini, cui sottoposi l'idea di far murare una targa a Roma, con incisa, a caratteri indelebili, la data del 16 maggio 1915, come quella in cui S. M. il Re, respingendo le dimissioni del ministero Salandra-Sonnino, espresse limpida la Sua volontà per la guerra contro l'Austria. Il Presidente dei Ministri aderì, e allora, per rendere più solenne la manifestazione in onore del *Soldato noto*, mi rivolsi ai presidenti di tutte le associazioni militari, dei garibaldini, delle madri e vedove di caduti in guerra, dei mutilati ed invalidi, per costituire un Comitato esecutivo.

In seguito all'adesione entusiastica di tutti, riunii un'assemblea generale, nella quale fui nominato presidente.

In tale qualità proposi — e l'assemblea unanime accettò — la nomina di un Comitato di onore, presieduto dall'on. presidente Mussolini, e di offrire a S. M. il Re una corona d'alloro in argento, simbolo del trionfo per le armi ed espressione della viva gratitudine per l'instancabile e sapiente opera personale spiegata da Lui, per cui potè raggiungersi il sogno di Dante e di Mazzini.

— Sarà offerta, dunque, il giorno 16 questa corona? — chiesi.

— Con piena sicurezza non posso ancora affermarlo. Essa, molto probabilmente sarà offerta a Sua Maestà il giorno stesso in cui sarà murata la targa. Cosa, questa, che stabilirà il capo del Governo.

— Il Comitato d'onore — chiesi — presieduto dall'on. Mussolini, che presenterà la corona al Re, di chi si compone?

— Oltre di S. E. Mussolini, delle LL. EE. il presidente della Camera alta e della elettiva quali vice-presidenti, delle LL. EE. il duca della Vittoria e il duca del Mare e dei sindaci di alcune città in rappresentanza dei sindaci di tutte le città e cittadine e borghi d'Italia ora veramente e interamente unita.

Il processo per l'eccidio di Empoli

Tutti gli imputati protestano la loro innocenza!

FIRENZE, 10. — Nell'udienza di ieri hanno avuto inizio gli interrogatori. Primo ad essere interrogato è Natale Lombardi.

Il Presidente gli contesta la gravissima imputazione che gli fa carico. Siccome le parole non si intendono data la distanza della gabbia, egli viene fatto uscire e condotti con due carabinieri dinanzi al banco presidenziale.

L'imputato fa questa dichiarazione: — Io non so nulla del tragico eccidio nel quale sono stato coinvolto. Il primo marzo 1921 verso l'una uscii di casa con mia sorella e mia nipote per andare a fare una passeggiata. Decidemmo di andare al cimitero per visitare la tomba dei miei genitori. Usciti dal camposanto andammo ancora a passeggiare per la campagna e fu allora che udimmo gli spari. In prossimità di casa mia vidi un notevole agglomeramento di persone e seppi che il brigadiere Musu era stato assalito e ferito a morte. Mi ritirai precipitosamente in casa e durante quei giorni non uscii. Dopo sei giorni fui arrestato.

Nega di avere appartenuto alle guardie rosse ma dice solo che partecipava a delle riunioni.

Il Presidente gli rivolge molte contestazioni ma egli continua a negare.

Si passa al secondo imputato Pirro Bini di anni 32 da Empoli. Anche lui è condotto al banco del Presidente; e come il Lombardi si dichiara innocente.

— Il giorno 1.o marzo appena pranzato — dice — uscii di casa insieme ai miei famigliari e mi recai a fare una passeggiata in campagna. Rincasai sempre con i famigliari alle 16.30 e da quell'ora non uscii più di casa. Più tardi udii gli spari in strada e malgrado ciò mi astenni dall'uscire di casa. Io non so altro.

Il Procuratore generale dichiara quindi che muoverà all'imputato l'aggravante delle sevizie. E qui si inizia una vivacissima schermaglia fra la difesa e i rappresentanti della legge. La difesa tenta di opporsi quando il Presidente contesta al Bini l'aggravante delle sevizie.

Decimo giurato. Desidero sapere se il Bini partecipò allo sciopero del 1920, quello dei dieci giorni.

— Sì, signore, ammette l'imputato che era ferroviere.

Decimo giurato. L'imputato apparteneva a partiti sovversivi?

— No, signore.

Goretti Goretto di anni 32 nato a Sila e domiciliato ad Empoli, ferroviere, imputato di correità in cinque omicidi e otto mancati omicidi. Dichiara di non saper nulla del tragico eccidio e non sa spiegarsi come vi sia stato coinvolto.

Presidente. — Eppure vi sono molti testimoni che vi hanno veduto.

— Non è possibile perchè non c'ero.

A domanda risponde che era comunista... per conto suo (viva ilarità!). Risulta che l'imputato ha fatto la guerra e che rimase ferito due volte.

La spavalderia di un imputato

Ruben Lazzeri, di Empoli, si presenta dinanzi ai giurati con una grande baldanza, le mani in tasca e con una certa aria spavalda sul volto. E' a suo carico l'accusa di correità in cinque omicidi e una diecina di mancati omicidi. Narra come passò la giornata del primo marzo 1921. Era malato, non fece niente, e non sa niente. Sa solo che lo andarono a prendere a casa, lo bastonarono di santa ragione e lo trassero poi in arresto. E' vero che accusò altri disgraziati ma le accuse, dice, gliele fecero formulare per forza.

Avv. Rinaldi della Parte Civile. Apparteneva alla Camera del Lavoro?

— No signore, però appartenevo al Partito comunista.

Presidente. — Non sapete indicare nemmeno uno dei colpevoli? Qualcuno quei disgraziati li avrà ammazzati?

— Ripeto che non c'ero.

E' interessante però di fronte alle smentite di costui sentire la lettura delle sue deposizioni scritte rese in sede di istruttoria. In quella non solo egli confessò di aver partecipato all'agguato e di aver sparato, ma fece anche i nomi di parecchi compagni; mentre oggi non ne ha saputo indicare nemmeno uno.

Il Presidente concede qualche minuto di riposo e alla ripresa avverte che procederà all'interrogatorio dell'imputato Raffaelli che è ammalato e le cui condizioni di salute non gli consentono di assistere ulteriormente al dibattimento.

Un vecchio sessantenne

Pasquale Ruggiero Raffaelli è un vecchio di 66 anni che fa parte del gruppo su cui gravano le maggiori imputazioni. Sale lentamente, accasciato, sorretto dai carabinieri i pochi gradini che conducono al pretorio e prende a discolparsi a voce bassa così lieve che si perde nella vastità dell'aula. Anch'egli protesta la sua innocenza. Fu arrestato il 3 Marzo ma nega di aver preso parte ai fatti di due giorni prima.

Dodicesimo giurato. — A che partito apparteneva l'imputato?

Imputato. — Non ho avuto mai partito. Io facevo il calzolaio.

Nono giurato. — Riportò mai condanne l'imputato?

Presidente. — Dal certificato penale ne risultano tre per furto e oltraggio.

Esaurito il quinto interrogatorio il Raffaelli viene ricondotto nella parte separata della gabbia più piccola e da domani questo imputato non assisterà più all'udienze, poichè verrà ricondotto all'infermeria delle carceri.

Gaetano Pellai, l'imputato seguente, è giovane. Al momento dei fatti aveva 17 anni. Nega anche egli completamente.

Presidente. Sicchè non avete fatto niente nemmeno voi? e chi li avrà uccisi quei poveri militi? Alla Camera del Lavoro non vi eravate?

— Io non davvero. Non so nemmeno dove si trova la Camera del Lavoro!

Tanislao Palli, anch'esso ferroviere, viene interrogato dalla piccola gabbia senza farlo uscire nel pretorio. Dice di non sapere nulla. Lasciai il paese con alcuni compagni e andammo a fare una passeggiata oltre la ferrovia. Sentimmo dei colpi di arma da fuoco e decidemmo di tornare a casa per vedere cosa facessero le nostre famiglie. Dice di appartenere al partito anarchico ma smentisce di aver fatto parte del Comitato di agitazione per lo sciopero che si era costituito il giorno avanti.

Presidente. — Andaste alla Camera del Lavoro?

Imputato. — La mattina sì, il pomeriggio no.

Presidente. — Pare invece che vi siate andato anche nel pomeriggio. Vi hanno visto.

Imputato. — Ci sarà benissimo chi mi ha visto, ma io... non c'ero.

Parte civile. — Cosa ci siete andato a fare se non facevate parte del Comitato di agitazione?

Imputato. — Ci sono andato perchè ero anche io scioperante, non per altro.

Presidente. — Conoscete Cantini Vittorio? Egli dice di avervi visto presso il « camion dei poveri marinai.

Imputato. — Non capisco come egli mi abbia visto.

Siccome ad un certo momento l'on. Brunelli dice che l'imputato Pelli fu riconosciuto da uno dei marinai superstiti, l'imputato chiede la parola ed afferma di essere stato sottoposto a quattro confronti riusciti tutti negativi.

Avv. Tempestini. — Vorrei sapere se il Rossi Giuseppe quando disse che nella piazzetta Garibaldi c'era il Pelli affermò pure che insieme a costui vi era un tale Caciali ora prosciolto dalla Sezione di Accusa.

Presidente. — Non anticipiamo. Lo domanderemo al Rossi quando sarà interrogato.

Un imputato già 7 volte condannato

Gino Ragionieri, l'uomo dal brillante passato. E' già stato condannato 7 volte. Viene condotto fra due carabinieri davanti al seggio presidenziale. E' negativo. Si dilunga a fare una dettagliatissima descrizione di come trascorse il pomeriggio del 1.o marzo, citando una serie di testimoni; e passa poi a narrare come apprese a tarda ora le prime notizie dei tragici fatti avvenuti.

Ad un certo momento durante la lunga diatriba del Ragionieri, il quale si discolpa con grande enfasi, si grida dai banchi della Parte Civile: — Dieci marinai vi hanno riconosciuto; dieci marinai!

— Se io sono l'autore di qualche omicidio, scatta allora l'imputato rivolto alle due gabbie dei detenuti, alzatevi in piedi o imputati ed accusatemi. Fatelo se lo potete: dite che io sono un colpevole se ne avete il coraggio. Solo allora mi si potrà dire che io sono un infame assassino ma finchè nessuno mi accusa io posso gridare, signori giurati, la mia innocenza.

Presidente. — Voi eravate nella casa dove si rifugiarono i poveri carabinieri e vi fu chi udì un vostro compagno gridarvi: Lupo, vieni giù e porta i moschetti. Il Lupo eravate voi?

— Non è vero, sono innocente. Se c'è qualcuno che mi accusa si alzi in piedi.

Il Ragionieri fa quindi un'altra lunga chiacchierata per narrare dettagliatamente altre vicende.

Il Presidente fa all'imputato il nome di tutti coloro che lo videro con la rivoltella in pugno. Fra questi vi sono anche i superstiti del tragico eccidio. L'insistenza e l'arroganza dell'imputato provocano forti mormorii da parte del pubblico e il Presidente ammonisce l'uditorio di mantenersi in silenzio, minacciando di sgombrare l'aula.

A richiesta del Presidente il Ragionieri dice di non appartenere a nessun partito politico. Sempre a domanda dice di essere effettivamente soprannominato il « Lupo di Santa Maria ».

Il Presidente legge quindi il certificato penale dell'imputato che non è davvero brillantissimo. Egli come abbiamo detto ha riportato ben 7 condanne per incendio doloso, oltraggio, porto abusivo di fucile, contravvenzioni varie e un furto compiuto in Francia.

Su quest'ultima condanna l'imputato vorrebbe fare osservazioni ma il Presidente lo impedisce e quindi toglie l'udienza.

L'udienza di oggi

AREZZO, 10. — Stamani, alle 7, gli imputati sono già al loro posto nelle due gabbie.

In via Cavour, dinanzi alla porta della Corte, la folla viene trattenuta da carabinieri e soldati; e per l'ingresso nell'aula si adotta il sistema di non far entrare nessuno se non quando qualcuno ne esca, in modo che nell'interno vi sia sempre lo stesso numero di presenti. Anche per i giornalisti si è regolato l'ingresso col mezzo delle tessere. Così sono stati eliminati tanti pseudo-giornalisti che si erano infiltrati nei nostri banchi e che rendevano difficile il nostro lavoro.

Alle 8.30 si apre l'udienza e il Presidente riprende l'interrogatorio degli imputati.

E' ora la volta di Ugo Ristori, di anni 27, da Empoli.

Genitori snaturati in Corte d'Assise

FIRENZE, 10. — E' cominciato davanti ai giurati del Circolo straordinario d'Assise, presieduto dal comm. Spinosi, il processo contro i coniugi Alessandro e Cornelia Romagnacci di Pistoia, accusati di omicidio qualificato per avere, a fine di uccidere, denutrita e trascurata la loro figlia Norma di 8 mesi, provocandone la morte.

Il capo d'accusa è molto grave, poichè i Romagnacci non possono scusare la loro colpa, con la mancanza di mezzi finanziari, dato che il latte veniva loro fornito gratuitamente dall'« Aiuto Materno ». Inoltre gli imputati non si sarebbero nemmeno preoccupati mai di far visitare la piccola dal medico condotto; e sì che ne avrebbe avuto bisogno, poichè dalle deposizioni dei testi, risulta concordemente che la poverina era ridotta in condizioni pietose.

I due imputati, nel loro interrogatorio hanno, naturalmente, rigettate tutte le imputazioni, affermando che la bimba è morta essendo nata in cattivo stato di salute.

Certa Eleonora Vannuccini dice, fra l'altro, che più volte, mossa a pietà per la bimba, le dava del latte col poppatoio e allora essa beveva avidamente.

Non era quindi vero che non fosse in grado di mangiare.

Il dibattimento prosegue.

Come furono perse le traccie del cassiere Zerbini e del "detective„ che lo scovò in Isvizzera

MILANO, 10. — Il « Secolo » di stamane facendo seguito alla sua pubblicazione di ieri circa le vicende della caccia che si sta dando al cassiere Zerbini, che a suo tempo, come è noto, sparì dopo aver alleggerito di 2.200.000 lire la cassa della Banca Popolare, pubblica:

« La notizia da noi pubblicata ieri ha provocato una serie infinita di commenti. La figura del cassiere Zerbini, così violentemente tornata a ripopolare la cronaca milanese, ha offerto il tema alle più svariate supposizione.

Abbiamo voluto interpellare nuovamente il Procuratore del Re comm. Lamberti-Bocconi, per chiedergli fino a che punto fossero esatte le nostre informazioni, dato che ormai ogni riserbo appare inutile tanto più che ai fini della verità è necessario precisare nei suoi dettagli la nuova fase delle ricerche del cassiere fuggiasco.

Il comm. Lamberti-Bocconi si è espresso così:

— Il racconto pubblicato dal « Secolo » di ieri risponde alla verità, nelle sue linee generali, ma vi sono delle lacune che nè io, nè l'impiegato della Banca Popolare ritornato da Vienna, abbiamo potuto colmare. In fondo a me la cosa interessa fino ad un certo punto: l'operazione era stata proposta, preparata e finanziata dalla Banca Popolare. Il direttore di essa comm. Pirinoli si era personalmente accordato col *detective* internazionale che sta dando la caccia allo Zerbini.

— E chi è costui? — abbiamo chiesto al comm. Lamberti.

— In passato fu alle dipendenze dell'ambasciata di Vienna e lavorò poi per d'Annunzio a Fiume. Ma oggi egli non dipende da nessuna nazione e da nessuna polizia. Si è specializzato nella ricerca dei grandi truffatori che abitano gli alberghi cosmopoliti.

— Ma le sue dichiarazioni avevano una qualche attendibilità?

— Certo. I documenti che mi ha mostrato e le dichiarazioni personalmente fattemi mi hanno fornito la convinzione che egli fosse davvero sulle traccie dello Zerbini e che lo avesse veramente veduto. Potrò ingannarmi, ma allora la cosa mi è sembrata credibile.

— E la fotografia?

— La fotografia esiste, mi è stata mostrata e l'ha veduta anche il comm. Pirinoli, direttore della Banca Popolare.

— Ma come ha agito il *detective*?

— Scoperto lo Zerbini a Lucerna, egli si è messo in rapporto col commissario cav. Signori, che un tempo reggeva il commissariato di Porta Genova a Milano e che si trova ora in missione in Svizzera, e gli ha comunicato i suoi sospetti e le sue impressioni. Rivelati i particolari della scoperta i due decisero di venire a Milano a riferirli. Una volta a Milano i due si sono recati dal comm. Pirinoli e gli hanno esposto i fatti. Questi ha allora messo a disposizione dell'agente un giovane apprendista da poco tempo impiegato nella Banca col compito preciso di sorvegliare il *detective*.

— Ma lei ha fornito i mandati di cattura?

Sì, ho consegnato all'impiegato della banca che doveva accompagnare il *detective* internazionale i due mandati di cattura riguardanti Gaetano Zerbini ed il suo complice Pasquale De Vincentis. Non potevo discutere perchè l'operazione era proposta e pagata dalla Banca Popolare. In genere noi favoriamo sempre con piacere queste iniziative che possono certamente fiancheggiare l'opera della giustizia.

— Perchè non si è messo al posto dell'impiegato della Banca, un funzionario?

— No. Il *detective* non avendo accennato ad una località precisa in cui l'azione avrebbe dovuto svolgersi era impossibile incaricare della bisogna un funzionario. Al suo ritorno l'impiegato ha raccontato il suo viaggio da Milano a Lucerna, da Lucerna a Zurigo e poi da questa città a Vienna, e quindi ha detto di avere ad un certo punto perduto di vista il *detective* resosi irreperibile. Egli lo ha inutilmente cercato in lungo e in largo e lo ha poi atteso per quattro giorni. Dopo ciò — ha concluso il Procuratore del Re — ha chiesto istruzioni a Milano, avvertendo la Banca di quanto era accaduto. Egli è rimasto a Vienna fino alla fine di aprile e poi ha avuto ordine di ritornare ».

Gioielli per 100.000 lire scomparsi durante il sonno dei proprietari

PERUGIA, 9. — Questa notte, in casa Anzidei, in via del Verzaro, 2, nel quartiere abitato dall'ing. cav. Eugenio Parini, è stato compiuto un audacissimo furto da ignoti ladri. Questi sono penetrati nell'interno della casa, non si sa ancora in quale modo, perchè stamane soltanto il portone principale è stato trovato semi-aperto, mentre le altre porte erano tutte normalmente chiuse.

Introdottisi fino nella camera dove i coniugi Parini dormivano, i ladri vi hanno rubato l'orologio d'oro che l'ingegnere aveva deposto sul comodino e scassinato un armadio hanno asportato un paio di pendenti con magnifici solitari ed altri gioielli con brillanti per un valore di circa 100.000 lire nonchè una lieve somma in danaro sottratta dal portafogli dell'ingegnere, allontanandosi poi senza lasciare alcuna traccia nè dell'entrata nè dell'uscita.

L'ing. Parini, svegliandosi, ha avuto la prima sorpresa non trovando più l'orologio, sorpresa che è poi aumentata al massimo grado quando egli si è accorto che l'armadio era aperto e che era scomparso il suo gilet. Questo veniva ritrovato in una camera attigua, dove i ladri, secondo ogni probabilità, debbono aver fatto lo spoglio della refurtiva.

Particolare: i ladri non si sono accorti di una notevole somma di biglietti che era nascosta in un cantuccio dell'armadio.

Sono stati fermati la donna di servizio ed il suo fidanzato.

L'ing. Parini è un noto e facoltoso proprietario e la sua signora una delle più eleganti dame della nostra società.

Questo furto per le circostanze di fatto in cui si è svolto, ha una strana rassomiglianza con quello, pure di ingente valore, patito dalla famiglie Rosati, amicissima del Parini, avvenuto circa 20 giorni fa.

× Questa notte la signora Teresa Ciappi maritata Benedetti, di anni 56, abitante in Via Aurora, circa le 3, mentre dormiva con la propria nipote Giuseppina Gennoni, veniva svegliata da un rumore prodotto da un ignoto che, penetrato con chiave falsa nel suo appartamento e nella sua camera, rovistava nei cassetti di un armadio al lume di una lampadina elettrica tascabile. La signora ha subito gridato al soccorso, ma l'uomo, indisturbato, ha continuato a rovistare e poi, silenziosamente, si è allontanato. La Ciappi ha infine constatato che era stato asportato un solo anello d'oro.

Il crack dei 16 milioni a Reggio porta a nuovi sensazionali arresti

REGGIO EMILIA, 10. — Giorni or sono vi informai come in seguito al *crack* del negoziante in pollami, Luigi Ragni, della nostra città, per un capitale che si dice sia di circa 16 milioni, l'autorità giudiziaria, in seguito alle risultanze della istruttoria, avesse proceduto all'arresto di varie note persone della nostra città.

Il Ragni, in confronto del quale fino dall'aprile 1921 fu pronunciata sentenza di fallimento per un passivo intorno ai 15 milioni, fu arrestato da due carabinieri specializzati, proprio nelle aule del Palazzo di giustizia e, naturalmente, la notizia dell'arresto produsse molta impressione, data la notorietà della persona, dati i suoi rapporti finanziari con varie ditte e Banche e dato infine che parecchi anni fa, fu protagonista in un clamoroso processo che grandemente appassiona l'opinione pubblica. Oltre il Ragni, che è la figura principale del losco affare, furono arrestati, imputati di correità in bancarotta, i seguenti: Giovanni Paterlini commerciante, Ettore Galloni macellaio, Cesare Gobbi commissionario, il fratello di questi Enrico, ed una signorina che fu commessa d'amministrazione, certa Olga Bedogni.

L'autorità giudiziaria aveva fino ad oggi mantenuto il più grande riserbo sull'esito delle sue indagini, il che faceva supporre stessero maturando avvenimenti più gravi; e infatti tale supposizione non era infondata giacchè siamo ora informati di una notizia veramente sensazionale. E' stato tratto in arresto il comm. Luigi Moschiari, personalità molto nota in città e circondato finora di unanime stima. Anch'egli è stato assicurato alla giustizia perchè implicato nel *crak* dei 61 milioni, per il quale, ci si assicura, siano prossimi altri arresti non meno importanti.

Un'imbarcazione schiacciata fra due piroscafi

GENOVA, 10. — Ieri, mentre violentissime raffiche di vento imperversavano sulla città e sul porto una barca carica di diciannove operai della Compagnia Nazionale Picchettini si staccava dalla calata del Passo Nuovo per raggiungere il piroscafo « Atlandide », ormeggiato alla testa del Ponte Caracciolo, ove gli operai stessi dovevano prestare il loro lavoro.

Il tragitto non era lungo, ma la imbarcazione avanzava a stento perchè investita in pieno dal vento ed allora i rematori, per rendere più facile la manovra, pensarono di raggiungere la nave passando dalla parte di prua, fra l'« Atlantide » e l'« Oster », un'altra nave che era ancorata appunto lì presso. Mentre però la barca si trovava fra le due navi avvenne un fatto gravissimo: gli ormeggi dell'« Oster » cedettero improvvisamente e questa nave, sospinta dalla furia del vento andò ad investire l'« Atlantide », stringendo in una morsa terribile la barca carica dei diciannove operai, che fu letteralmente stritolata.

Fortunatamente gli operai si avvidero in tempo del gravissimo pericolo e si gettarono in acqua per salvarsi a nuoto e nello stesso tempo si accorgevano della gravissima disgrazia che stava per succedere i marinai dell'« Atlantide », i quali gettarono immediatamente i « poggetti », cioè quei rotoli di corde che si dispongono sui fianchi delle navi per impedire che esse urtino l'una contro l'altra. Così, mentre la barca, più larga, venne schiacciata nella stretta fra le due navi, rimase fra queste quel tanto di spazio che era necessario perchè gli uomini potessero nuotarvi senza essere presi alla loro volta nella morsa terribile.

I marinai dell'« Atlantide » gettarono poi delle corde ai naufraghi e li trassero a bordo, ove prestarono loro le cure necessarie, poichè presentavano dei sintomi di assideramento. Uno degli operai aveva riportato delle contusioni non gravi.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA,,

La cornice della prima moglie

Il mio antiquario di Pisa, roseo, grassoccio, gioviale, si muoveva incessantemente nella camera, fiero dei suoi tesori. Amava la sua arte: chè era un'arte quella di scovare, di ripulire, di far valere: ed egli era felice quando trovava un amatore, anche guardingo, con cui discorrere disinteressatamente.

— Oh! quella?!

Gli additavo una cornice, una piccola cornice di legno, del quattrocento toscano, intagliata così finemente da dar l'idea di un merletto di noce. Una di quelle piccole cose singolari che un artefice foggiò certo per suo diletto, solo: e rimase nel mondo, fragile e remota così, a testimoniare non una ricchezza e un fasto, ma un gusto e un amore.

— Quella...

La sua giovialità leggermente si spegneva: una ruga gli traversava la fronte. Io guardavo sempre più attento la cornice, stupito che vi fosse racchiuso un orribile ritratto, una di quelle fotografie fatte in una fiera di villaggio, di una donna giovine, vestita mezzo da sposa contadina e mezzo da signora provinciale.

— Dove l'avete presa? E perchè ci lasciate dentro quel brutto ritratto?

— Non è mia! mi rispose laconicamente il buon uomo.

E si rimise a girellar per la stanza. Ma il suo occhio e il suo pensiero seguivano i miei, perchè a un certo punto mi disse:

— Devo restituirla al suo proprietario.

— Che?! — chiesi io, fingendo di non capire.

— Quella cornicetta. Peccato!

— E il suo proprietario dov'è?

Stette un momento in silenzio: poi mi rispose serio:

— In galera!

— Capperi! — ribattei io, ridendo. — A vita?

— No: per vent'anni.

— Oh!

— E ne son già passati dieci — continuò l'antiquario, con un sospiro. Poi, come per attenuare l'impressione di quel suo rammarico aggiunse: — Che volete! A tenerla sempre qui, mi ci affeziono!

— Ve l'hanno affidata?

— No.

— Allora?!

— L'ho presa dieci anni fa — seguitò il mio uomo. — E vi dirò come... L'ho presa a Calci.

— L'avete presa a Calci?!

— Sì — continuò lui, ridendo, contento del suo motto di spirito, certo abituale e certo sempre efficace. — Calci è un piccolo paese qui vicino, molto bello e molto solitario. Allora non stavo a Pisa; ci venivo solo di tanto in tanto. Stavo a Roma, allora... Ma i piccoli paesi toscani specialmente allora erano una miniera... di belle cose e di belle donne...

— Quella però non era tanto bella — dissi io.

— Sbagliate. Anzitutto se una bellezza si deve giudicare dagli effetti, quella doveva esser bellissima, poi che un uomo ha ucciso un'altra donna, per lei... Poi, non vedete in quel viso un'impronta come d'arte primitiva ma schietta, la divina nostra arte del quattrocento che intagliava cornici di legno e modellava volti di donna? Ha un bell'essere quasi una contadina; ma quel profilo, quegli occhi... E Gomesindo l'amava.

— Come...?

— Si chiamava così. Era un fattore, mezzo signore e mezzo villico: un bel giovane, ricco. Adesso, come vi dissi, è in galera.

— Lui?

— Lui. Ci andai dunque una sera da Pisa in automobile. Una bella sera d'autunno fresca e bruna. Cercavo, per un cliente strambo, un mio cliente romano, un caminetto antico di «pietra serena»; e mi avevano detto che in casa di codesto Gomesindo ce n'era uno. Arrivai là; il paese dormiva, quasi. Mi feci indicare la casa, una bella casa, anch'essa tra rustica e signorile. Bussai alla porta; tardavano ad aprirmi perchè si sentivano di dentro delle voci che parevano altercare con qualche violenza.

— Sempre così! — mi disse la mia guida, ch'era un sensale di mobili, venuto con me da Pisa. Si letican sempre, Gomesindo e la sua seconda moglie.

Ripicchiai, ripicchiando chiesi:

— Perchè?

— Ma... E fece un gesto, come per indicare dei cervelli balzani. Poi aggiunse:

— La prima moglie era bella, dicono: questa è brutta. E allora, lei capirà, è gelosa... Lui è un bell'uomo; e l'ha sposata soltanto per levarsela dai piedi...

— Eh?!

— Sì: per aver la pace. E l'ha avuta la pace! Lei gli fa di gran scene per quello: e lui beve, e picchia.

Picchiai anch'io una terza volta: e questa volta le voci tacquero: e un passo si udì. La porta fu socchiusa; e una figura di donna apparve, cauta, nel vano.

— Chi è?

— Amici! — disse la mia guida. Poi, con una mite ironia aggiunse:

— Il Signor Gomesindo non è fuori, no?

— E' l'ora di cena, — disse la donna. — Come volete che non ci sia?!

Si scansò di mal garbo: ci introdusse. Adesso anche l'uomo era apparso: una specie di gigante timido sul cui viso la poca luce d'una lucerna a olio schiarava ancora i resti d'una collera e d'una zozza mal digerita.

— Entrino pure.

L'abitudine di una certa cortesia appariva ancora ne' suoi modi. Ci precedette in un tinello, avanzò due sedie, disse alla donna: Due bicchieri. Poi, accennando la tavola apparecchiata, invitò:

— Se vogliono favorire...

Io declinai, per mio conto, l'onore. La mia guida disse mollemente:

— Il signore ha un po' fretta. Riparte stasera.

Io esposi lo scopo della mia visita. Aveva o non aveva il gigante un caminetto di pietra serena?

— Sì, c'è, interruppe subito la donna. E' nella camera chiusa...

— Zitta te! — disse rudemente l'uomo.

Ma non potendo più negare dovette annuire. Io pregai che me lo facesse vedere. Se mi conveniva, poteva essere un buon affare.

— Non voglio toccar nulla in quella stanza! — disse l'uomo sempre più rude, scrollando il capo.

I piccoli occhi un po' scerpellini della donna lustrarono d'una luce maligna. Ma disse:

— Certo il signore lo pagherebbe bene. E tu ne hai bisogno, lo sai...

Il gigante arrossì violentemente e le buttò uno sguardo in tralice. Poi si decise. Andò a un tiretto chiuso a chiave, ne trasse un'altra chiave e ci fe' cenno di seguirlo. Alla donna però disse:

— Tu resta! Non c'è bisogno di te!

Salimmo un piano di scale, nella casa triste, sempre alla luce d'una lucernina a olio. L'ombra che si addensava intorno, e che la lucernina rompeva or sì or no, pareva piena come d'una tristezza sospesa: la tristezza delle vecchie case onde qualcosa scomparve, che non tornerà mai più, riso di donna o di bimbi, gioia di pace o d'amore. L'uomo che forse non pensava nulla di tutto questo, ma che però era taciturno, si fermò ad una porta che aperse con la chiave, e si trasse indietro per lasciarci passare i primi.

Era una stanza da letto, con in fondo un gran letto nuziale, abballinato e coperto. Del resto, ancora composta come quando doveva esser abitata. Solo, un odor di rinchiuso attestava che non era stata aperta. Difatti, il fattore mi disse:

— Scusi, sa. Se avessi saputo avrei fatto dar aria. Il camino è questo.

Guardai, ripreso dalla necessità del mio mestiere. Ma sopra il caminetto vidi subito la cornice — quella — col suo ritratto dentro.

— Questa, la vendete?

Il giovane ebbe un sobbalzo, mi guardò duramente e mi disse in tono che non ammetteva replica:

— No.

Mentr'egli mi voltava le spalle, d'un tratto mi sentii presso qualcuno. E vidi accanto a me la donna entrata furtivamente, ma spavalda non ostante il divieto. L'uomo parve non addarsi della sua presenza: a quel no ch'ella aveva inteso, io vidi benissimo il viso di lei atteggiarsi a un sorriso maligno, quasi sinistro.

Guardai il caminetto, lo misurai. Non era quello che cercavo, nè anche come disegno: poi, per lo scopo cui doveva servire era troppo alto, troppo massiccio. Via, un'altra gita inutile! Non c'era da esitare. Solo mi doleva aver perso l'affare e il tempo. E fu la noia di quel duplice rincrescimento che mi spinse a dire ancora una volta, brutalmente:

— Di quella cornicetta vi dò mille lire.

— Per nessuna cifra! — mi rispose l'uomo. E riprendendo la lucernina fe' atto di andarsene.

Ripassammo nel corridoio. Appariva chiaro ch'egli aveva fretta di vederci partire, tanto che ci precedeva nel corridoio senza neppur aver richiuso la porta della camera. In fondo, doveva essere di quelli cui il vendere secca...

— Allora, nulla? — mi disse il sensale, rimasto in basso, col suo bicchiere di vino.

— Nulla. Andiamo a riprendere l'automobile.

Salutammo brevemente. La donna era sparita. E riprendemmo la piccola via, dalla casa al crocivio dell'orto, dove l'automobile si era fermata. Era ormai scesa completamente la notte. La campagna era deserta: sul piccolo orto pendeva appena una falce di luna.

— Tempo sprecato! — mormorai fra i denti.

Ma un altro mormorio fece eco. E come prima, nella stanza buia, avvertii accanto a me un fruscio e un'ombra sorse rapida al mio fianco. Mi sentii mettere nella mano qualche cosa in fretta, e una voce rauca e bassa mi disse:

— Tenga... Ha i mille franchi?

Era la cornice. Macchinalmente la presi, cercai il portafogli. Ma prima che avessi avuto il tempo di un movimento, un altro passo suonò più forte nell'orto e una voce imperiosa chiamò:

— Palmira!

— Misericordia! Lui!

Scappò spaventata, facendomi appena gesto di tacere. Io intesi i passi allontanarsi, tutto tornar nel silenzio.

— Si va? — mi disse il sensale. — Quelli son matti.

Che dovevo fare? Ricercarla, riportar l'oggetto era scatenar una tempesta. Capii benissimo. Ella aveva voluto sbarazzarsi della morta rivale e insieme carpire all'uomo il suo denaro.

— Ma!... — pensai. — Verrà a riprenderla... O gliela riporterò. Andiamo.

— E fu così che la cornice vi rimase gratis? — domandai io con qualche ironia, pensando concluso il racconto.

Ma l'antiquario voleva parlare ancora. E disse:

— Sì: ma c'è un seguito. Per qualche tempo confesso che non ci pensai più. Avevo dovuto girare, ero stato in viaggio qualche mese. Quando tornai seppi che nella fattoria si era compiuto un dramma. Proprio il giorno dopo, in un alterco più tragico il signor Gomesindo aveva tratto una coltellata alla donna: e l'aveva uccisa.

— Oh!

— Già. Ci fu il processo. Io da Roma non seppi nulla, non ci tenni dietro. L'omicida pare che si difese dicendo che la donna, gelosa della prima moglie, gli faceva delle scene ogni giorno. Ma fu condannato ugualmente. I giurati forse non credettero a quella gelosia verso una morta e lo giudicarono un artificio romantico buono per le anime con centomila lire di rendita. Ma forse, se io avessi raccontato la storia della cornice, forse avrebbero creduto e non sarebbero stati così severi. Eh! Che ve ne pare?

Un rimorso? Poi che io pensai che non era stato interamente (per caso ch'egli non aveva «tenuto dietro» a quel processo: e che l'amore delle belle cose antiche aveva influito sul suo silenzio. Difatti, ripetendo quasi involontariamente il sospiro di prima, l'uomo aggiunse:

— Gliela restituirò. Tra dieci anni!

E io guadai ancora quel viso sbiadito di contadina, che era stata amata come un'amante insigne, e per cui qualcuno era morto e qualcuno era andato in galera...

C. Giorgieri Contri

La 1ª esposizione dei cimeli di guerra

MILANO, 10. — Il Sindaco di Milano senatore Mangiagalli ha ricevuto l'on. Gasparotto e il giornalista Colantoni in rappresentanza dell'Associazione nazionale del Fante e della Corporazione dell'Arte Plastica, che si sono fatte promotrici della prima grande esposizione d'arte e cimeli di guerra da tenersi a Milano per il 24 maggio 1925, decimo anniversario della proclamazione della guerra.

Il sen. Mangiagalli ha accolto con vivo compiacimento l'iniziativa destinata a chiamare l'arte italiana a una nobile prova, comunicando che la Giunta ha deliberato di concorrere alla buona riuscita dell'impresa destinando la somma di lire diecimila per un premio che sarà intitolato alla città di Milano, e mettendo a disposizione della Mostra le sale del castello Sforzesco.

Un nuovo libro di Gabriele D'Annunzio

Parecchi anni fa, sotto il titolo complessivo di «Faville del maglio» Gabriele D'Annunzio aveva cominciato a pubblicare capitoli distaccati di sue memorie giovanili. Ora l'opera appare completa e in questo mese saranno pubblicati dalla Casa Editrice dei Fratelli Treves i due primi volumi, il primo dei quali porterà il titolo di «Venturiero senza ventura» e il secondo di «Compagno dagli occhi senza cigli». Il sommario di questi due libri di studii del vivere inimitabile sono di una ricchezza indicibile e non formano ancora la totalità dell'opera, poichè in autunno se ne pubblicherà anche un terzo volume che porterà lo strano titolo di «La serva meschinella di gran cuore» e avremo così un'ampia raccolta di prose la cui lettura non farà perdere il tempo.

La donna giapponese moderna

La *musmè* si evolve; non è più la rassegnata schiava dell'uomo; è penetrato nel Giappone il veleno occidentale che va distruggendo le originalissime usanze.

Oggi la donna giapponese che ha guardato verso l'Europa e verso l'America con un senso di profonda invidia, si avvia alla emancipazione, non solo, ma si prepara alla vita politica.

Alla vita politica, sicuro, e comincia a fare le sue prime armi partecipando fervidissimamente alla campagna elettorale.

Un telegramma da Osaka, in data di oggi, informa che le mogli dei candidati vanno esercitando una propaganda efficacissima, girando casa per casa in cerca di voti a favore dei rispettivi mariti.

Quando i giapponesi ci si mettono...

La salma di Eleonora Duse

riposerà nella quiete di Asolo

Eleonora Duse ad Asolo nel giardino della villa Casale, assieme ai coniugi Pietro e Lucia Casale, intimi amici della Grande. (fot. del 1920).

ASOLO, 10.

Lunedì Asolo, il ridente paesello ai piedi del Grappa, accoglierà le spoglie di Eleonora Duse.

Fu, questa, la dimora prediletta della grande artista. Ella vi giunse, la prima volta, vent'anni or sono, condotta da un altro dei tanti spiriti appassionati di Asolo: l'inglese Caterina Bronson che aveva conosciuto a Firenze. L'artista scese ad alloggiare in un alberguccio del paese, e tanto le piacque questo verde paesaggio, silenzioso e poetico, che vi tornò in seguito, in due epoche del 1919 e per qualche settimana; in giugno e in settembre.

La casa di Eleonora Duse ad Asolo

Di fronte a questo alberguccio c'era una casetta che subito attirò l'attenzione della Duse; e qualche trattativa per l'acquisto coi proprietari signori Bittante fu subito iniziata, ma senza esito. In seguito la Duse ottenne in affitto una parte della casa, e ai primi di quest'anno l'americana miss Oslow trattò l'acquisto dello stabile per conto della Duse per l'importo di 1500 sterline. Ora il contratto era in via di stipulazione.

* * *

La casa di via Canova, presso la porta S. Caterina, dimora ultima dell'Artista, è un fabbricato a due piani, dalla facciata rossa, seicentesca, ma senza stile proprio, con travature sansovine. Dalla morte della Duse essa è stata mèta di artisti, di turisti, ricevuti sulla soglia del cortiletto, al quale si accede per un modesto cancello in ferro, dalla fedele custode Teresa Parisotto.

Basta intrattenersi un poco con questa umile buona donnetta per apprendere quanto Eleonora Duse amasse Asolo e la piccola casa, da lei personalmente arredata. Una delle grandi passioni dell'Artista erano i fiori, specie le rose bianche. Ogni mattina, Ella soleva intrattenersi sul poggiolo da cui si abbraccia tutta la visione del Grappa. La guerra aveva avuto la sua indiretta influenza sulla Duse nella scelta della casa. Ella aveva, fra tutte le altre, prediletta la casetta di via Canova sopratutto perchè ivi aveva avuto sede un Ospedale della Croce Rossa. «Quanti poveri giovani son qui morti — soleva dire — io veggo qui i loro spiriti e vivo di loro».

Un giorno volle che mons. Brugnoli, il prevosto, si recasse in casa sua «a benedire gli spiriti degli eroi».

Nella sua cameretta, la Duse teneva, in un grande vaso di vetro, molte rose in «acqua benedetta». L'acqua benedetta era stata raccolta durante una gita al Ponte della Priula. Ad un amico Ella aveva detto: «Scendi nel Piave e fatti il segno della croce con quell'acqua benedetta». Poi ne aveva fatta raccogliere alquanta in due grandi vasi, e l'aveva portata a casa.

Abbiamo detto che Teresa Parisotto, la custode della villetta, era spesso messa a parte dalla Duse dei suoi intimi pensieri. In una delle ultime lettere inviate alla fedele vecchietta, l'Artista scriveva: «Grazie, cara Teresa, di aver bene custodita la casa, ti raccomando di farlo ancora. Grazie di tutto e ti rimango grata. In maggio vengo ad Asolo, perchè ad Asolo starò in quiete, perchè ad Asolo voglio morire».

Eleonora Duse era devota. A volte, faceva vedere un Cristo alla Parisotto e le diceva: «Teresa, a questo bisogna credere». E ad un'immagine della Madonna, a destra della Porta di S. Caterina, in prossimità della sua casa, Ella aveva voluto che fosse accesa una lampada.

Buoni amici della Duse erano i signori Casale, che abitano una villetta vicina. «Non era possibile non amar la Duse — racconta con voce commossa la signora Casale sfogliando alcune lettere della grande scomparsa — bisogna averla conosciuta, oltre che come artista anche come donna, per apprezzarla al suo giusto valore».

Esaminiamo alcune lettere o cartoline inviate alla signora Casale dalla Duse durante i suoi pellegrinaggi artistici. Scritti originalissimi, vergati quasi sempre col lapis. La Duse scriveva ora in un angolo, ora in alto del foglio, ora nel mezzo. Mai un accenno ai suoi successi, ma sempre una grande nostalgia per Asolo e la sua casa.

Un giorno la signora Casale (si era nel luglio 1923) le scrisse consigliandole di usare del cascami di seta per confezionare le «coltrine» per la sua casa. E la Duse rispondeva in veneto: «Cascami di seta, *cossa xeli? No capisso cossa che ti dizi*, ma sarà bene, purchè non sia roba di lusso; *roba de lusso no xe per mi*. Fai ta».

Creatura eminentemente spirituale in un corpo fragilissimo, Eleonora Duse non sapeva sottrarsi a certe influenze e a spettacoli che generalmente sono oggetto di contemplazione. Invitata, durante qualche magnifica notte lunare, ad ammirare l'astro in tutta la sua imponenza, la Duse si ritraeva quasi subito esclamando: «Lasciatemi, lasciatemi. Ho terrore, non posso guardare.»

Gli asolani amavano, veneravano l'Artista. Molti, quando la sapevano indisposta, si facevano a chiederne notizia fin sulla porta di casa. E la Teresa rispondeva: «Che Dio conserva sta bona creatura!»

Ella invece è morta, anzi tempo, e lontana dalla Patria.

Teatri e Concerti

Il quartetto Flonzaley alla Filarmonica

Questo notevole complesso, di cui fanno parte i violinisti Betti e Pochon, la viola Bailly e il violoncello D'Archambeau, ancora completamente sconosciuto fra noi, darà un unico concerto all'Accademia Filarmonica lunedì prossimo, alle ore 17,30, col seguente programma: Mozart, *Quartetto in re magg.*; Goossens, *Fantasia - Quartetto op. 12* (nuovo per Roma); Beethoven, *Quartetto in fa magg. op. 18 n. 5.*

Il mercoledì seguente alla stessa ora, il maestro Alberto Cametti terrà una conferenza su «Giovanni Pierluigi da Palestrina nella vita e nell'arte», illustrandola con esecuzione di musiche dello stesso grandissimo nostro autore.

Concerto Madia

Lunedì prossimo, alle 17 precise, la violinista Clara Madia, con il concorso della pianista Linda Mazzanti, darà alla Sala Bach un concerto, nel quale figureranno, oltre al *Concerto in mi minore* del Nardini e al famoso *Concerto op. 64* di Mendelssohn, vari pezzi di Bach, Beethoven, Fiorillo, Ravel, Martucci, ecc.

Le "Melodie Pascoliane" di Alaleona

nella Sala del Nazzareno

L'esecuzione delle «Melodie pascoliane» di Domenico Alaleona, promossa dal Comitato romano per le onoranze a Pascoli, è stata fissata per martedì 13 corr., alle ore 17. Interprete sarà Laura Pasini, cui si unirà, per le melodie a due voci, Maria Lazzari; al pianoforte l'autore.

ALL'ADRIANO. Stasera ripresa della brillante operetta *Fior di Siviglia*.

Domani alle 17 *La danza delle libellule*, e alle 21 *Fior di Siviglia*.

ALL'ARGENTINA. Per aderire a moltissime richieste, si replicherà la nuova brillantissima commedia in tre atti di Andrea Bardi: *Mia moglie... mia figlia* (Pepè), che ieri sera suscitò continue risate.

Domani, alle 17 precise *Il colonnello Bridou* e alle 21 *Il processo dei veleni*.

AL COSTANZI. Iersera fu rappresentata per l'ultima volta l'*Africana*, dinnanzi a un magnifico pubblico. La Poli Randaccio, il Crimi, il Molinari e la Pasini, insieme con il maestro Vitale, ebbero grandi onori. Stasera la *Bohème* diretta da Teofilo de Angelis e domani, alle 17 la *Tosca* per addio della Poli Randaccio e del Crimi: alle 21 l'*Anna Karenine*, del valoroso maestro Robbiani, protagonista Eraide Cerri Caroli.

ALL'ELISEO. Si ripetè l'operetta *Casta diva*, che ottenne ieri sera un caloroso successo nella brillante esecuzione della compagnia Riccioli.

AL MANZONI. Altra replica della commedia *Nina, no far la stupida* che ieri sera divertì assai l'affollato uditorio, grazie anche all'efficacissima interpretazione del Micheluzzi.

AL NAZIONALE. Ieri sera Monaldi riportò un nuovo successo nel dramma *Er più de Trastevere*. Stasera: *A porta S. Lorenzo*.

AI PICCOLI. Alle 17,30 e 21 replica di *Fagiolino Soldato*, allegra commedia in tre atti.

AL QUIRINO. Alfonsina Pieri, in onore della quale iersera ebbe luogo lo spettacolo, si rivelò una magnifica interprete della commedia di Sudermann: *I fuochi di San Giovanni*, e venne assai festeggiata dal folto uditorio. La valente attrice, fu ripetutamente evocata al proscenio alla fine di ogni atto. Questa sera ultima replica di *Re Burlone*, di cui Amedeo Chiantoni fa una vera creazione.

Domani doppia recita: alle 17 si replicano *I fuochi di San Giovanni*, e alle 21 cinquantesima replica di *Mister Wu*.

Lunedì ultima novità della stagione: *Il professore Klenow*.

AL VALLE. Stasera la graziosissima commedia *L'ottava moglie di Barbableu*.

Domani alle 17 *Scompartimento signore sole*, e alle 21 *Scampolo*.

"La tragica della danza,, al Salone Margherita

Tre rappresentazioni straordinarie da lunedì al Salone Margherita, annunzia *Aurea*, la grande danzatrice e la più moderna interprete del ballo su musica di Grieg, Listz, Chopin. Trasporta per la prima volta in Italia la sua passione animatrice pel ballo, dopo aver solcato i grandi teatri del mondo. L'Intransigeant così scriveva di lei: *Questa spagnola ardente, rinnovatrice della danza, dell'acrobazia e dell'indirizzo dell'arte ha conquistato coi suoi debutti tutta Parigi*... Essa rivela tutta l'incoscienza orientale, tutto il fatalismo puerile, tutta la passione nei suoi balli che sono veri gioielli e i più ardenti quadri del suo corpo ondulato, in un ritmo attraente e meraviglioso. Essa attende da Roma il battesimo del suo valore.

SPETTACOLI DEL 10 Maggio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

SABATO, 10 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune:

La Bohème

DOMENICA, 11 — Ore 17: Recita d'addio della Poli-Randaccio, di Crimi e Stracciari a prezzi popolari, ultima di TOSCA.

Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune: ANNA KERENINE.

MARTEDI', 13 — MADAME BUTTERFLY.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Riccioli

SABATO 10 — Ore 21: L'operetta del maestro Bellini:

Casta diva

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

SABATO 10 — Ore 21: Ultima replica di

RE BURLONE

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrano Trucchi — Ore 21: *Fior di Siviglia*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *Mia moglie, mia figlia*.

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Nina, no far la stupida*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Monaldi — Ore 21: *A porta San Lorenzo*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei burattini — Ore 17: *Fagiolino soldato*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *L'ottava moglie di Barbableu*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21,30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *I banditi del West*.
CAPRANICA — *Il ratto di Elena*.
CORSO — *Boris Goudonoff*.
COLA DI RIENZO — *Il Golem*.
CAMPIDOGLIO — *Le dame de Chez Maxim*.
IMPERIALE — *Un viaggio al paradiso*.
ITALIA — *Theonis*.
MODERNO — *Il colosso cinese (Maciste)*.
MODERNISSIMO — *Toro di Olivera*.
OLIMPIA — *Quarta velocità*.
ORFEO — *Rosita*.
QUATTRO FONTANE — *Jazzmania*.
REGINA — *Ridolcine*.
ROMANO — *La casa degli scapoli*.
TRIONFALE — *Lola Montes*.
VOLTURNO — *Il mozzo dell'Albatros*.

Lettere americane

NEW YORK, maggio.

Pregiudizio di razza

Tra i discorsi di rappresentanti e senatori al Congresso, tra le interviste che questi illustri e — secondo loro — illuminati uomini di stato concedono ai giornalisti, tra gli articoli di giornali e riviste, tra le lacrimose proteste di questo e quel gruppo etnico, la questione dei nuovi regolamenti per l'immigrazione procede con una abbondanza di parola scritta e parlata che non cesserà quando l'augusto corpo legislativo di Washington avrà nella sua sapienza, prudenza, avvedutezza e illuminato patriottismo che — a parer suo — possiede, dato l'ultima parola sulla spinosa questione. Veramente non l'ultima ma la penultima, poichè l'ultima spetta al Presidente il quale, in questo anno di elezione, volendo egli ripresentarsi agli elettori per essere confermato nella sua carica, sarà maledettamente imbarazzato sul dare o rifiutare la sua sanzione a quanto deciderà il Congresso. Se lo guideranno la sua sapienza, prudenza, avvedutezza o illuminato patriottismo o delle volgari considerazioni elettorali, non voglio dire, lasciando ai perspicaci lettori de «La Tribuna» di indovinarlo. Quello però che si può far notare — non so perchè irritante o perchè divertente — è l'ammasso di costronerie su razze «superiori» e razze «inferiori» e appunto sulla superiorità dei «nordici» o «teutonici» — proprio gli argomenti dei tedeschi al principio della guerra, argomenti allora dileggiati, disprezzati e vilipesi in America, ma adesso raccolti con compiacenza e ripetuti con accompagnamento di ragionamenti pseudo-scientifici e di una antropologia da strapazzo in cui figurano i «brachicefali» e i «dolicocefali», gli Alpini, i Mediterranei, i «nordici» superiori e i «meridionali» (stavo per dire i «sudici») inferiori.

La più bella trovata — anzi, trovatona, servile ripetizione degli argomenti tedeschi di dieci anni fa — è stata quella di un professore d'università americano che scrive una lunga lettera al «New York Times» sull'argomento della famosa superiorità morale e intellettuale dei «nordici» asserendo che tutti — o quasi tutti — gli uomini illustri delle nazioni del mezzogiorno d'Europa erano di discendenza «nordica». E cita, per l'Italia, Raffaello, Leonardo da Vinci, Galileo, Tiziano, Giotto, Donatello, Botticelli, Andrea Del Sarto, Petrarca, Tasso e — naturalmente — Dante, il cui nome, Alighieri, è anche teutonico. Così sono «nordici» d'origine — asserisce l'illustre professore — lo spagnolo Cervantes e il portoghese Camoens, discendenti entrambi, pare, dei Goti che invasero la Spagna nel settimo secolo dell'èra volgare. Sono pure «nordici» i francesi Colbert, Richelieu ed anche Joffre e Foch. Napoleone, si capisce, era anche lui di discendenza nordica e lo era anche Garibaldi perchè era biondo e perchè il suo nome terminava in «baldi». Insomma tutto quello che c'è e c'è stato di buono al mondo è di origine nordica, e il sapiente professore termina la sua lunga esposizione di «fatti» con lo ammonire tutte le razze e tutte le nazioni a non includere nel numero dei propri grandi uomini quelli che realmente appartengono ad altre razze. Povera antropologia, in che mani sei cascata!

Il partito democratico in pericolo

Più volte si è parlato agli Stati Uniti di creare un terzo partito che dovesse prendere il posto di quello democratico, il quale non è nè carne nè pesce e di cui pochi riescono a comprendere le differenze di programma e di vedute con il repubblicano. Quest'ultimo è, almeno, chiaramente conservatore se non reazionario, rappresenta i capitalisti e non le masse e non ha mai nei suoi settanta anni di esistenza più chiaramente espresso le idee della classe, diciamo così, privilegiata come in questi ultimi tre anni. Il partito democratico dovrebbe essere il suo contrapposto, cioè avere un programma di costruttivo «progressivismo» e rappresentare il sentimento liberale del paese su tutte le questioni politiche, economiche e sociali che l'agitano. Evidentemente quest'aspetto manca al partito democratico e — poichè non vi è in America come in Inghilterra un partito laburista — quello democratico è forse destinato a scomparire dinnanzi a uno nuovo fondato da elementi radicali presi tanto nel suo seno come in quello del partito repubblicano. Come in America, così in Inghilterra si può realizzare la predizione di Lord Rothermere — ora agli Stati Uniti per una breve visita — che i Liberali cedano il posto ai Laburisti, i quali almeno hanno un programma di riforme sociali, buono o cattivo che sia. Tanto ai democratici d'America come ai liberali d'Inghilterra può applicarsi il detto di Agostino Depretis: «O trasformarsi o morire». O si è conservatori o si è liberali e progressisti, non c'è, o non ci dovrebbe essere, via di mezzo. Entrambe le idee sono rispettabili e degne di coraggioso combattimento, e solo un partito nettamente deciso a lottare per le sue idee — quali che siano ma purchè esistano — può domandare fedeltà e vigore combattivo da quelli che vi appartengono.

Torna a galla l'Esperanto

La famosa lingua internazionale inventata dal prof. Zamenhof era quasi dimenticata da qualche anno, ma ora se ne riparla e si vuole spingerla avanti come ausiliario del «radio» o telefonia senza fili che sta sviluppandosi in modo così stupefacente. Quando si potrà parlare attraverso l'ètere tra New York e Yokohama o tra Roma e Pechino, come si farà a farsi capire? Se un dotto norvegese o giapponese vuol fare una conferenza che deve essere raccolta dalle orecchie di milioni di persone nei punti più diversi del globo, come dovrà parlare per farsi capire da tutti? In esperanto, perbacco, dicono alcuni. Tanto l'esperanto è una lingua facile che s'impara in due o tre settimane. Si dimentica però che può impararla in poche settimane solo chi conosce già quattro o cinque delle lingue principali e che ha anche una esatta conoscenza del meccanismo della grammatica. Andate a parlare a un operaio o contadino o magari impiegato cinese o russo o italiano di prefissi, di suffissi, del nominativo o dell'accusativo, o anche della differenza che esiste tra una preposizione e una congiunzione; che ne capisce? E per i colti poliglotti, a che prò l'esperanto? E se poi tutto il mondo userà questa lingua artificiale non verrà poi essa a imbastardirsi, a perdere la sua regolarità, a pronunciarsi in modi differenti?

Insomma è un altro problema questo che dobbiamo aggiungere ai tanti che ci tormentano, ci appassionano, ci esaltano e ci divertono anche in questi tempi benedetti di vita variata e intensa.

A. ARBIB-COSTA.

CRONACA DI ROMA

Il cimitero monumentale in appalto?

Raccogliamo per dovere di cronaca le seguenti notizie segnalateci da più parti.

« Corre insistentemente la voce che sia già pronta, per essere presentata alla firma del R. Commissario senatore Cremonesi, una deliberazione in forza della quale per la durata di trenta anni verrebbe concessa a *trattative private* la costruzione dell'erigendo nuovo cimitero su un unico progetto presentato da un privato, senza concorso e senza... controllo.

Tale concessione comprenderebbe la costruzione di tombe, loculi, cappelle, ecc. per cui il cimitero verrebbe ad essere quasi monopolio di una azienda privata dalla quale, e non più dal Comune, dipenderebbe d'ora in poi la città consacrata al culto dei morti, con sicuro danno dei... vivi.

Ma non minore del danno derivante ai singoli cittadini, costretti a trattare con una impresa che, naturalmente, mira a realizzare i maggiori guadagni possibili, si presenta il danno derivante per tale concessione al Comune, il quale, per un esiguo compenso, rinunzia a solidi e vistosi introiti.

La gestione in parola, che potrebbe rendere al Comune in trenta anni cospicue somme, non darà altro che il solo 5 per cento su gli incassi realizzati dall'impresa assuntrice e per formarsi un concetto della enorme perdita basta tener presente che il Municipio vende per L. 2500 un loculo il cui costo non supera le lire mille, realizzando così un guadagno netto di L. 1500, in forza della concessione questo guadagno di L. 1500 passerà all'impresa concessionaria, solo diminuito del 5 per cento, cioè di L. 75, che è quanto verrà a percepire il Comune.

A maggior documentazione di quanto affermiamo si può aggiungere un'altra semplice osservazione di fatto e cioè che il riquadro 33 del Verano testè eseguito e che è costato al Comune circa un milione e mezzo, dà un incasso di oltre quattro milioni, di cui due terzi già percepiti.

Questo lucro realizzato sulla religione delle tombe e sul culto dei morti in realtà non è certo simpatico, e se può in qualche modo essere giustificato nei riguardi della pubblica amministrazione in quanto esso finisce per refluire in seno alla collettività, non lo è certamente nei riguardi di una impresa privata.

Ed è tanto meno logico dunque che il Comune si spogli, senza un giusto motivo di un vistoso introito per cederlo ad un privato ».

Abbiamo voluto assumere informazioni più precise e siamo riusciti a sapere che si tratta per il momento soltanto di un progetto e non tale da apparire, com'è detto più sopra, un pessimo affare per il Comune e uno ottimo per l'eventuale imprenditore dell'appalto.

Il cimitero, col continuo sviluppo di Roma, rischia di sconfinare fra trenta, cinquanta o cento anni in modo tale da giungere addirittura fino a Tivoli. Non preoccupano, dunque, tanto i campi comuni (che, avvicendando l'inumazione dei morti a periodi fissi di dieci anni, possono svilupparsi in misura relativa) quanto invece preoccupano le tombe monumentali e i loculi che hanno carattere permanente. Sarebbe opportuno, perciò — taluni sostengono — escogitare un sistema di cimitero monumentale che non richiedesse l'aumento continuo di superficie di terra che richiedono gli attuali sistemi di tumulazione a loculo.

Ceduto ad appalto privato un cosifatto nuovo cimitero monumentale, il Comune sarebbe sicuro di ritrarre egualmente gli utili che oggi ricava dal Verano, impedendo nello stesso tempo la sconcia, varia e infinita speculazione che si esercita oggi nel nostro cimitero.

Si dice in Municipio: la cittadinanza ha già dimenticato gli scandali del Verano? Aree salite vertiginosamente di costo per l'illecito e vergognoso accaparramento di lotti di terra, concorrenza al rincaro dei prezzi di ogni accessorio di tomba, ecc. ecc.

Il progetto del cimitero monumentale — per quanto abbiamo potuto sapere — vorrebbe utilizzare il notevole lotto d'aree scoperte che si trovano sulla destra dell'ingresso del Verano. Un grande quadriportico verrebbe costruito a vaste dimensioni e precisamente per una profondità corrispondente alla metà circa di quella che occupa tutto il Verano. In mezzo al quadriportico dovrebbe sorgere una grandiosa costruzione, tipo Colosseo, che risolverebbe il problema della tumulazione, disponendo i loculi (non più come oggi orizzontalmente), ma in modo verticale. E questo verrebbe fatto per economizzare il più possibile la quantità d'aree che oggi invece occorrono per la tumulazione orizzontale. Il Comune per il momento s'è posto semplicemente il quesito se debba o no gestire direttamente l'esecuzione del cimitero monumentale. In ogni caso — secondo sempre le informazioni raccolte — l'appalto privato verrebbe fatto a condizioni tali che i prezzi per ogni tipo di tumulazione dovrebbero risultare inferiori a quelli praticati attualmente al Verano.

La questione è delicata e della massima importanza. Data la precarietà delle notizie che circolano negli ambienti competenti e dato il grande generale interesse pubblico che ha il problema, prima di giudicare da quale parte sia il bene o il male, sarebbe opportuno che lo stesso Comune desse elementi atti a far emettere su basi più reali e concrete un giudizio sereno.

Trattandosi di cosa pubblica è un dovere illuminare la pubblica opinione. Può darsi che il Comune abbia le sue buone ragioni d'esaminare l'eventualità d'una gestione privata del nuovo cimitero: ma occorre che tutti abbiano la maniera di poter sapere che si tratta realmente di buone ragioni.

Il collega Giulio Benedetti ricevuto dal Re

Stamane il Re ha ricevuto in udienza privata nel Reale Palazzo del Quirinale il collega comm. Giulio Benedetti, redattore capo del *Resto del Carlino*, il quale ha offerto al Sovrano una copia del suo nuovo volume *La pace di Fiume*, nell'edizione speciale, rilegata in pelle e fregi d'oro, dello Zanichelli di Bologna.

Il Sovrano ha espresso il suo gradimento all'autore del libro, trattenendolo quindi a cordiale colloquio per qualche tempo sui varii problemi fiumani, che il collega Benedetti ha ampiamente illustrato nel suo volume.

La pietà dei lettori

Per Giuseppe Carrican, l'eroico operaio disoccupato, che salvò dalle acque del Tevere la signorina Saitlas, ci sono pervenute dal buon cuore dei lettori nostri le offerte che seguono:

N. N. L. 100 — G. C. L. 10 — G. B. L. 10 — X. X. L. 25 — Somma precedente L. 90 — Totale L. 235.

L'omaggio alla salma di Eleonora Duse

La salma di Eleonora Duse giungerà a Roma domattina da Napoli alle 7.40 accompagnata dall'on. Lupi Sottosegretario all'Istruzione in rappresentanza del Governo, dal comm. Colasanti Direttore Generale delle Belle Arti e da altre personalità del mondo artistico.

Il feretro avvolto nel tricolore sarà deposto in una delle camere mortuarie che si trovano dal lato di via Marsala.

Alle ore otto in forma privata sarà trasportata alla Basilica di Santa Maria agli Angeli alle Terme, che, per la circostanza verrà sgombrata.

Dalle ore 9 alle 9.45 sarà dato l'accesso al Tempio da via Cernaia N. 9 al Corpo diplomatico ed alle alte cariche e dignitari dello Stato.

Tutte le altre persone munite di biglietto avranno ingresso dalle porte centrali in piazza dell'Esedra.

Alle ore 10 precise avrà luogo il solenne funerale terminato il quale la salma rimarrà esposta al pubblico fino alle ore 15, per essere poi nuovamente avviata alla stazione ferroviaria, da dove ripartirà alle ore 17.30 per Asolo.

Successivamente nella Basilica verrà celebrata una solenne Messa di *requiem* a cui assisteranno i rappresentanti del Governo, il R. Commissario senatore Cremonesi, e membri del Comitato esecutivo per le onoranze all'illustre defunta, gli attori delle Compagnie drammatiche attualmente a Roma, e dirigenti della Scuola di recitazione costituita dall'Accademia di Santa Cecilia, i rappresentanti della Società degli Autori ed altre personalità.

La Chiesa sarà addobbata a lutto: sulla porta del centro sarà esposta una targa con una epigrafe.

Il feretro avvolto in rami d'alloro sarà deposto nel centro della Chiesa; sulla bara sarà posta soltanto la corona inviata dal Re.

Sotto la direzione del cav. Giuseppe Bezzi sarà eseguita musica sacra: Anerio: *Requiem*, a 4 voci; Palestrina: *Kyrie*, a 5 voci; Perosi: *Dies irae*, a 4 voci; Perosi: *Offertorium-Benedictus*, a 5 voci: Perosi: *Agnus Dei-Communio*, a 5 voci; Perosi *Libera me*, a 8 voci (soli e coro).

In forma privatissima avverrà nel pomeriggio, il trasporto della salma alla Stazione di Termini. Il treno in cui sarà deposto il feretro della gloriosa attrice partirà per Asolo alle 17.30.

La Corporazione del teatro ha disposto che per i funerali della Duse dieci artisti combattenti decorati al valore, in uniforme, con decorazioni, facciano scorta di onore alla salma lungo il viaggio e durante i funerali.

Domani mattina, Domenica, all'arrivo della salma a Roma, tutti gli aderenti ai Sindacati del Teatro presenti a Roma con i gagliardetti dei proprii gruppi dovranno schierarsi lungo il percorso dalla Stazione alla Chiesa di S. Maria degli Angeli.

Il Segretario Generale ha chiesto che sia acconsentito a tutti gli attori presenti a Roma di assistere alla cerimonia religiosa che si svolgerà in Santa Maria degli Angeli.

Alla Sede della Corporazione si sono presentati in rappresentanza degli attori tedeschi due attori giunti da Monaco e da Berlino, i quali recano corone da apporre sul feretro della Duse. Altre rappresentanze sono preannunciate.

* * *

La Presidenza del Consiglio dei Ministri che ha voluto direttamente curare ed organizzare i funerali di Eleonora Duse, ha creduto di interpretare la volontà dell'Estinta attenendosi al criterio di serbar loro la austera semplicità.

Il Comitato rivolge tuttavia il più caldo appello ai cittadini romani perchè nell'ora in cui la bara sarà trasportata dalla Chiesa di S. Maria degli Angeli alla stazione di Termini, accorrendo a prestarle omaggio di silenzio e di fiori.

Ripartendo verso il suo estremo rifugio la salma della Grandissima sia onorata dal saluto di Roma.

La salma della Duse arriverà stasera a Napoli

NAPOLI, 10. — Il piroscafo «Duilio» che trasporta la salma di Eleonora Duse giungerà alle ore 19 di questa sera. La salma verrà sbarcata nel 3. scaglione del porto mercantile ove sarà salutata dai rappresentanti del Governo e del Comune. La bara sarà collocata su un catafalco appositamente eretto nella suddetta località in modo che il pubblico possa sfilarvi dinanzi; quindi sarà posta in un vagone parato a lutto che proseguirà per la stazione centrale, ove partirà per Roma alle ore 23.35.

La Conferenza di Fausto M. Martini su Giovanni Pascoli

Come già annunciammo, ricordiamo per lunedì prossimo, alle 17.30, la quarta conferenza del ciclo pascoliano che si svolge nell'Aula Magna del Collegio Nazzareno.

Fausto M. Martini parlerà sull'estetica de « Il fanciullino ». Dato l'interesse del tema e il nome dell'oratore la sala sarà affollatissima.

Notate questo:

FLIO GIANNACCINI ha aperto da Palazzi una esposizione di sue pitture. I paesaggi predominano, ma vi sono dei ritratti. Un grande notturno, di una colorazione assai fine e dei rilievi cospicui, occupa il posto d'onore nella sala maggiore. Il Giannaccini, assai giovane, non ha ancora a sua disposizione mezzi di espressione pittorica personali, e quindi non è raro che i suoi procedimenti richiamino il fare di maestri noti, specialmente romani; ma è palese da tutta la mostra la sua ardente volontà di ricerca e di possesso. Oltre a codesto desiderio di selezione, di evoluzione, che molto lo onora, rileviamo la tipicità della sua tessitura cromatica, che può talvolta, nel paese, incappa in qualche asprezza, certe belle vibrazioni e trasparenze di atmosfera, il gioco ricco e vario del suo pennello, che nelle impressioni, concreta con baldanza, talora un poco eccessiva e quindi architettonicamente non impeccabile, che, nella figura, s'esprime a serene stesure di parte, a cauti accostamenti di tonalità, come per un omaggio sensibile alla eccellenza del tema. Nell'interessamento del pubblico intelligente che assistette all'inaugurazione della mostra e che s'avvicenda incessantemente nelle fastose sale del Palazzi, ci pare che entrino in egual misura una consacrazione al lavoro dell'artista e un auspicio per le sue possibilità avvenire. Le opere rimarranno esposte sino al 20 corr., l'ingresso è libero.

Un grande spettacolo d'arte al teatro Adriano. — Giovedì 22 corr., al teatro Adriano, sotto gli auspici del giornale settimanale d'arte, « La Maschera », avrà luogo un grande spettacolo artistico per onorare degnamente la memoria del compianto Amleto Novelli e per erigere in suo onore un ricordo marmoreo.

VI Congresso di Medicina del lavoro a Venezia. — Presso la Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli infortuni sul lavoro, ha avuto luogo la riunione per costituire il Comitato Regionale per il Lazio del VI Congresso Nazionale di Medicina del Lavoro che si terrà a Venezia, dal 1.o al 4 del prossimo giugno, con un programma di lavori della più alta importanza scientifica e pratica. Il Comitato Regionale, che ha il compito di facilitare e coordinare la partecipazione al Congresso di quanti, in Roma ed in tutto il Lazio, possano portare un contributo allo studio ed alla soluzione dei molteplici problemi della Medicina del Lavoro.

La folla alla fonte della "Lancisiana,,

La moltitudine di donnette e di ragazzi che accorre ogni mattina là sulla riva del Tevere ove da tempo immemorabile scorre una polla d'acqua purissima, ha la ferma convinzione dei rari benefici che l'ingurgitamento di una tale acqua dà all'economia del nostro ventricolo. Quali poi siano questi beneficii, all'infuori di quello conferito all'acqua che or si chiama Lancisiana, dalla sua purezza e quindi dalla sua levità, è difficile poter riassumere poichè ognuno dei devoti di tal acqua ve ne applica uno speciale da poterla quindi dichiarare quasi un'acqua miracolosa.

Stando a quanto ne scriveva il « dottor fisico » Alessandro Petronio da Civitacastellana nel suo ponderoso trattato: « Del viver de li romani e del conservar la sanità » dalla lingua latina tradotto nella volgare dall'« eccellente medico Basilio Paravicino da Como e stampato in Roma sulla fine del '500 « appresso Domenico Basa » pare che una tale acqua fosse cominciata a sgorgare o per lo meno scoperta e quindi usata, verso la metà di quel secolo. Usata e anche stimata come un'acqua d'un valore speciale poichè « essa nasce — ricopio il testo del valoroso Petronio — da un colle alto e pieno di terra verso il luogo dove lèva il sole d'estate, per la qual cosa la sua acqua merita d'essere stimata tra le migliori acque di Roma ». E ciò con l'appoggio sovrano di quanto aveva asserito Ippocrate « il qual dice che quelle acque sono benissime le quali nascono nelle colline alte e piene di terra e tali sono dolci e bianche e quelle poi che nascono verso il levar del sole meritano esser più lodate ecc. ».

Dunque siamo a posto; e ci siamo anche per il fatto che l'esperienza deve aver ormai deciso a tutto favore di quest'acqua che fu celebrata anche dal dotto Lancisi, il quale le dette il suo nome; poichè senza pur conoscere i benefici effetti che nessuno dei bevitori vi sa dire, tutti li magnificano come portentosi ed è quindi avvenuta « questa ferma e longa esperienza e quell'uso continuo il qual'è il vero giudice di simil cose ».

E là alla piccola fonte benefica i bicchieri si vuotano rapidamente, i fiaschi si riempiono, la folla delle donne si cambia e si ricambia di continuo all'alba e al tramonto e tutti bevono con la fiducia ferma d'ingoiare ad ogni sorso un po' di salute con un rimedio, e questo anche più conta, che non costa un soldo a nessuno.

Una lettera del delegato per l'Annona sul nuovo regolamento dei mercati

Il conte Luigi Ferraris, delegato del R. Commissario per l'ufficio d'Annona, ha inviato una lunga lettera a tutti i giornali per esporre ancora una volta le ragioni che hanno provocato il nuovo ordinamento dei mercati degli erbaggi. Riferiamo la parte essenziale di codesta lettera:

« Il nuovo regolamento che ho elaborato per il Mercato Centrale di via Ostiense, coadiuvato dall'ottimo direttore di quel Mercato, e che ha raccolto la approvazione di tutti i veri competenti che basano le loro osservazioni su dati di fatti e non su impressionismi, è appena all'inizio della sua applicazione. E' puerile pretendere che possa già avere prodotto effetti sensibili quando ancora si debbono superare quotidianamente, e lo sappiamo il Direttore ed io, resistenze e piccoli ostruzionismi di cui la cittadinanza non può essere quotidianamente informata. Chiunque consideri i fatti amministrativi ed economici, specialmente poi quando sono fondati su tradizioni ed abitudini condannevoli, sa benissimo non essere possibile che una riforma possa avere la virtù taumaturgica di modificare immediatamente uno stato preesistente.

Ma ritorniamo agli erbaggi e rettifichiamo dati erronei.

Più volte è stato comunicato che la cauzione imposta ai commissionari è solamente di 15.000 lire. Non è vero dunque che essa sia di 50.000 lire come ancora si persiste a dire.

Non è vero che le derrate giungano in minore quantità, e se il pubblico si curasse di leggere i bollettini degli arrivi che vengono quotidianamente affissi ai mercati e pubblicati nel bollettino statistico municipale, che proposti dalla Camera di Commercio furono derisi dagli interessati i quali non avevano alcun desiderio si potessero conoscere le quantità realmente pervenute, potrebbe facilmente constatarlo.

Non è vero che vi sia un aumento, anzi per alcuni generi vi è una diminuzione e sarà mia cura comunicare le cifre. Ma avverto però sin d'ora che solamente da un mese i prezzi sono raccolti sul Mercato Centrale con scrupolosa cura dagli eccellenti funzionari che ho trovato in servizio su quel mercato.

Non è vero che la Camera di Commercio abbia redatto i numeri indici del mese di aprile, ma solamente quelli del mese di marzo e ciò quando si era in pieno periodo di resistenza al nuovo regolamento che entrò in vigore solamente il 22 aprile perchè malgrado ogni buona volontà non fu umanamente possibile applicarlo prima.

E mi si permettano altre considerazioni. Ho letto ad esempio che i macellai mi incolpano, bontà loro, dell'aumentato prezzo delle carni. Non mi sono finora occupato, nè del Campo Boario, nè del Mattatoio altro che per determinare il diritto di mediazione e contro quella ordinanza fu presentato un ricorso al Consiglio di Stato che venne respinto. Ma poco tempo fa comunicai alla stampa i dati su i prezzi delle carni e quei dati molto inferiori ai prezzi praticati dagli esercenti, non solo non furono commentati da alcuno come io avevo ragione di ritenere, ma non sollevarono alcuna protesta dagli interessati.

Ho letto ad esempio che prima di occuparsi dei rivenditori al minuto ci si dovrebbe occupare dei centri di produzione. Ora a questo proposito proprio oggi ho dato ordine ad una delegazione di togliere immediatamente la licenza ad un rivenditore al minuto che aveva alterato il prezzo segnato sul tagliando di ricevuta trasformando 1.90 in 2.90 e di sospendere per sette giorni due rivenditori che pretendevano rivendere col guadagno del cento per cento. E tale opera di sorveglianza deve essere fatta malgrado tutte le proteste che possono venire elevate.

E non ho trascurato i centri di produzione segnalando sia alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, sia al R. Prefetto le minacce che si facevano a Napoli contro degli speditori che persistevano ad inviare derrate a Roma, malgrado il nuovo regolamento.

E non mancai di far presente all'Amministrazione ferroviaria quanto fosse necessaria una maggiore conoscenza del problema. A questo proposito giova ricordare a persone che chiedevano si togliesse l'assurdo di considerare il binario di raccordo del Mercato Centrale come il binario di raccordo di una impresa privata, che l'Amministrazione ferroviaria non era responsabile che il mercato fosse lontano dalla stazione. Non riesco a comprendere come non sia possibile anche in Italia, malgrado ogni considerazione di bilancio, non seguire lo esempio che ci danno le reti ferroviarie di tutto il mondo in materia di trasporti ferroviari.

E concludendo, almeno per ora, riaffermo ancora una volta quello che è stato sempre un mio radicato concetto. E lo affermo non solamente, mi sia permesso di dirlo, come conoscitore della questione, ma come fascista, come cittadino, come consumatore.

Non si può intraprendere una completa riforma annonaria, o meglio un ordinamento annonario che sia di vantaggio per la produzione e per il consumo, che coll'intervento del potere statale.

Ed ancora un'altra notizia. Per la prima volta, e credo sia un esempio unico sui mercati annonari, si è riusciti a concordare un diritto di commissione di molto inferiore al diritto consuetudinario. Dal 10 per cento più alcune spese con parte dei commissionari annonari si è scesi al 7 ed al 8 per cento. Ma per ottenere questo risultato, che non è piccolo, quale opera di persuasione resa più valida da tutta l'opera di imperio fatta in questo tempo si è dovuta compiere!...

Non ho mai creduto che il nuovo regolamento portasse all'immediato abbassamento dei prezzi, sarebbe stato ridicolo, ma ritengo che seguitando come si è cominciato si raggiungerà quanto ci si prefigge ».

Le Conferenze

Armando Zanetti terrà stasera alle 21.30, in via del Tritone 183, una conferenza promossa dal gruppo di Roma della Federazione Nazionale giovanile liberale — sul tema: « Dal nazionalismo al liberalismo ». Inutile dire che così il nome dell'oratore — il valoroso collega del « Giornale d'Italia » — come l'argomento che tratterà, riuniranno stasera in via del Tritone un pubblico numeroso ed elettissimo.

La conferenza dell'avv. F. Turano all'Accademia Forense — Ieri all'Accademia Forense nell'aula Magna degli avvocati (Palazzo di Giustizia) l'avv. Federico Turano, dinanzi ad un pubblico sceltissimo ha tenuto la sua conferenza annunziata sul Poeta Orientale Rambindranath Tagore. Dopo un felice esordio, ha descritto con appassionata parola l'ambiente in cui è nato l'affascinante cantore riandando fugacemente la letteratura indiana dai tempi antichi sino ai nostri. Le opere del Tagore e specialmente *Gitanjali, Luna Crescente Chitra*, hanno avuto, attraverso la calda parola dell'avv. Turano, il loro più efficace risalto e la lettura di alcuni versi del poeta hanno incatenato il pubblico appassionandolo. Le teorie estetiche e filosofiche racchiuse in *Sadhana* sono state efficacemente presentate e colorite con una chiara spiegazione sui concetti altissimi della bellezza, dell'amore, della virtù, dell'anima secondo il Tagore. A quali fonti ha attinto il Poeta? — si è domandato in ultimo il conferenziere. Dopo aver accennato alla polemica ultima tra il Luzzatti e la Chauvet — Zannoni su tali fonti, ha dimostrato che il Tagore è un'anima essenzialmente indiana.

Alle Stanze del Libro — Dinanzi ad eletto pubblico, raccolto nel salone della Radiofilarmonica, Gualtiero Raffaelli parlò per invito delle « Stanze del Libro » su: *Il femminismo nell'arte e nella vita*.

Chiuse con un inno alle nostre donne che nella guerra tutto seppero sacrificare alla patria. Alla fine della conferenza l'oratore fu vivamente acclamato. Mercoledì prossimo, alle 17.30 Nino Bogard parlerà di Giovanni Pascoli.

La Commissione tecnica delegata dal Comitato Internazionale d'Igiene della Società delle Nazioni per lo studio demografico sanitario del Cancro, terrà in Roma nella settimana ventura una riunione.

In occasione dell'importante convegno, il prof. Gaetano Fichera direttore dell'Istituto di Patologia chirurgica della R. Università di Pavia, è stato invitato a tenere nei giorni 16 e 17 maggio una conferenza divisa in due parti sulla lotta contro il cancro. « Indirizzo e studi italiani sulla genesi e profilassi dei tumori maligni ».

La conferenza sarà tenuta nell'aula della Clinica Medica Policlinico Umberto I.

Lido di Santa Marinella

Villini nella zona balneare di Santa Marinella (Veduta d'insieme)

Colazione in onore di Luigi Chiarelli

La colazione in onore di Luigi Chiarelli, ad iniziativa di colleghi, amici ed ammiratori, per il successo londinese de « La maschera ed il volto » che si accinge a passare nei teatri di America, è fissata per lunedì 19 maggio p. v. alle ore 12.30 al ristorante *Biffi* (Galleria Colonna). Come già a Milano, intorno al geniale autore e critico drammatico, fra i più autorevoli sostenitori della produzione teatrale nazionale, si riuniranno insieme a personalità politiche le più alte personalità del teatro e del giornalismo, le celebrità della arte drammatica presenti in Roma, e quanti seguono con vivo compiacimento i trionfi del nostro teatro di prosa all'estero.

Le adesioni saranno ricevute fino al 18 corr. presso il botteghino del *teatro Nazionale*, gli uffici del *Corriere Italiano* in Galleria Colonna, e la *Società Italiana degli Autori* (via Due Macelli 66), dove si potranno ritirare i biglietti, che sono in numero prestabilito.

La " Garden Party " a Villa Celimontana

Nel pomeriggio di giovedì 15 corr. il pubblico romano potrà accedere a Villa Celimontana, il magnifico parco che si apre sulle pendici del Celio, per assistere alla festa organizzata dal Sindacato Nazionale dei giornalisti.

Artisti valorosissimi del teatro di prosa e del varietà hanno gentilmente aderito per contribuire alla riuscita della festa.

Si potrà assistere così al 2. atto di «Nina no far la stupida»; Anna Fougez e Mary Delvort canteranno le romanze più in voga Aurea eseguirà dei balli andalusi e la piccola Suarez interpreterà alcune danze classiche.

Dopo le danze classiche — il fox-tango sulla apposita pedana al ritmo fragoroso di un ottimo «jazz», si ballerà modernamente.

I biglietti per assistervi sono già quasi tutti venduti. Gli ultimi sono reperibili — a lire 25, tea compreso.

L'arresto di un cocainomane ladro per la droga

Decisamente, c'è da ritenere che il cocainismo sia un vizio così potentemente dannoso, da ottundere ogni sensibilità morale fino a condurre allo annichilimento delle volontà anche le più resistenti.

Ecco, per esempio, Armando De Regis, cocainomane inveterato, che per procurarsi la droga, ha inventato la specialità di un metodo strano, tutto suo. Egli soleva presentarsi nelle case signorili e ricche: era assai decentemente vestito, aveva apparenze presentabili e lo scilinguagnolo sciolto. Così riusciva ad essere introdotto nelle case; e in queste trovava modo di rubare destramente questo o quell'oggetto; quindi si squagliava e andava a fare comunque quattrini col ricavato dalla vendita o dal pignoramento degli oggetti rubati. Procuratesi le somme, più o meno importanti, il bravo Armando correva a cercare lo spacciatore della droga.

Quindi la fiutava fino a saturazione e cadeva bestialmente abbrutito.

Questa volta però al cocainomane è mancato il successo del sistema. Andato a bussare all'appartamento della signora Bianca Mazzucci, abitante in piazza Montecitorio, 127, piano 2.o Armando chiese di parlare alla Signora Bianca.

— Che cosa desiderate da lei? — gli domandò la intelligente domestica.

— Debbo ritirare un involto che ho consegnato a suo marito al signor Pera — rispose con franchezza il De Regis.

— Sta bene: vado ad avvertirla.

La domestica lasciò il De Regis all'ingresso della casa e andò ad avvertire la signora Bianca.

Appena la domestica ebbe voltate le spalle, Armando stese le mani su due statuette di bronzo e, rapidissimo, si eclissò giù per le scale.

Quando la signora Bianca colla domestica ritornarono, il De Regis era scomparso e le statuette con lui, che valevano circa 300 lire.

Il furto fu subito denunziato al cav. Cortese, commissario di Ponte. Questi indovinò di leggieri chi potesse essere l'individuo amatore delle statuette. Sapeva già del metodo inventato dal De Regis e diede ordine di ricercarlo.

Non furono difficili le ricerche. Il De Regis era già debitamente indrogato e non oppose resistenza di sorta al suo arresto.

Interrogato, confessò di avere rubato le statuette per procurarsi la cocaina e di averle impegnate in un cosidetto banco commerciale di via Parione, ove infatti, le statuette della signora Bianca furono ritrovate.

Il De Regis fu mandato senz'altro a Regina Coeli. Il suo massimo sconforto però è costituito dalla forzata privazione della droga, che forma tutta la sua felicità.

Una bimba in fin di vita per gravi ustioni a Velletri

Il nostro corrispondente da Velletri ci telefona dandoci notizia di una grave disgrazia capitata ad una ragazzetta.

Questa mattina, verso le 10,15, nella propria abitazione di via del Fico, Armanda Santini, di anni 11, era intenta ad accendere il fuoco per preparare il modesto desinare ai genitori che erano al lavoro nei campi.

La povera bimba accudiva con la solita cura al lavoro e si affrettava nella sua impresa, dato che essa non voleva essere assolutamente in ritardo con la colezione per i suoi che essa poi avrebbe recata ai genitori in campagna.

Per meglio accendere il fuoco, Armanda Santini è salita sul grande camino; ad un tratto però le fiamme si sono appiccicate alle vesti della ragazza ed in breve l'hanno avvolta.

Alle sue grida strazianti sono accorse due donne del vicinato le quali, con prontezza, sono riuscite a spegnere il fuoco, gettando una coperta sulla disgraziata; e quindi la hanno accompagnata all'ospedale civile, ove il medico le ha riscontrato ustioni di primo e secondo grado, dichiarandola in imminente pericolo di vita.

La disgrazia della povera bimba ha impressionato vivamente la cittadinanza, che fa voti perchè Armanda Santini guarisca rapidamente.

Un vecchio bracciante tenta suicidarsi per i maltrattamenti del figlio

Il bracciante Antonio Proietti non soffre troppo per eccedenza di affetto verso il suo papà. Questi è vecchio; ha settant'anni e non è in grado di procurarsi di che vivere; e il figliuolo amoroso non se la sente, a quanto pare, di mantenere il suo vecchio genitore, Carlo.

In queste condizioni, non è precisamente il miglior accordo che regna fra padre e figlio. Essi, invece, litigano furiosamente, brutalmente. E ieri, quella cara gioia di Totò, infuriato, prese per un braccio il vecchio papà Carlo e lo mise fuori della sua povera abitazione in via Monte Caprino, 70.

Il povero vecchio si crucciò pel trattamento del figlio e se ne accorò tanto desolatamente, che volle farla finita colla vita. Procuratasi, non si sa come, una pastiglia di sublimato, la ingoiò.

Era debole e deperito per l'età e per i patimenti; così il veleno, per quanto ingerito in dose non troppo importante, operò dolorosamente su di lui. Fu ricoverato alla Consolazione; sottoposto ad un energico lavaggio gastrico, malgrado il quale, i sanitari dell'ospedale non si peritarono di pronunziare un giudizio riservatissimo e di trattenerlo in osservazione.

Una giovane spara contro il seduttore

Abbiamo da Castelgandolfo:

L'epilogo d'un lungo dramma d'amore, ha avuto luogo ieri nella nostra ridente cittadina.

Una giovane sedotta e poi abbandonata dall'amante, ha tentato di ucciderlo sparandogli a bruciapelo un colpo di rivoltella. Fortunatamente la pallottola lo ha colpito al braccio sinistro, producendogli un foro nella regione posteriore interna, profondo 3 centimetri, guaribile in quindici giorni.

Paola Caprioli di Giuseppe, di anni 19, da Marino, una bella ragazza bionda dopo essere stata sedotta dal giovane di Castelgandolfo Paolo Rocci, aveva scongiurato il suo seduttore di riparare al fallo commesso.

Ma il giovane, che non intendeva assolutamente mantenere la sua promessa, ruppe senz'altro la relazione con la Caprioli.

L'altro giorno si portò dalla natia Marino nella nostra cittadina. Attese per un pezzo il Rocci e quando lo vide sulla porta del forno, gli sparò a bruciapelo un colpo di rivoltella dandosi quindi alla fuga.

Ieri, verso le dodici, dal brigadiere Erminì, veniva tratta in arresto nei pressi della sua abitazione a Marino. Tradotta a Castelgandolfo è stata rinchiusa in camera di sicurezza in attesa di essere associata alle carceri di Albano.

Un buco nel muro di un negozio di pellame in via Calabria

Raccontammo ieri del furto praticato mediante un buco nel muro ai danni del tabaccaio Tullio Colantoni, in via Marche. Oggi, la cronaca registra un furto identico, operato collo stesso metodo, ai danni del negoziante di pellami Angelo Martini, in via Calabria, 37.

Anche qui i ladri, penetrati con chiave falsa nell'attiguo Ristorante Bolognese, aperto un foro nel muro sono entrati nel negozio del Martini. Penetrati nell'interno, hanno preparato alcune balle di pellami per un cospicuo valore; quindi, si sono rivolti al cassetto, di dove hanno arraffato due buoni del Tesoro settennali da L. 1000. Si preparavano ad asportare poi le balle di pellami che avevano preparate, quando, evidentemente disturbati da qualche rumore, dovettero pensare ai casi loro e mettersi in salvo.

I buoni del tesoro se li erano cacciati in tasca e così pensarono come la nottata non fosse precisamente perduta: così scapparono, e il signor Angelo Martini ebbe la fortuna — molto relativa — di vedere alquanto limitato il danno del furto.

Uscirono dal negozio e la notte oscura coprì di un velo, finora impenetrato, gli autori della ladresca impresa notturna.

---

rente è stato modificato come segue: Giovedì 15, ore 21, Gino Calza Bedolo parlerà su « L'arte del flirt » — Sabato 17, ore 21, Adriano Tilgher parlerà del « Teatro francese contemporaneo » — Giovedì 22, ore 21, Alessandro Bacchiani terrà una conferenza dal titolo: « Il segreto di Rossini » — Mercoledì 28, ore 21, F. Paolo Giordani parlerà del « Teatro russo contemporaneo » — Sabato 31, ore 21, Concerto diretto dal maestro Alfredo Martino.

Dal 18 al 24 maggio avrà luogo il VI Congresso Nazionale della Federazione Nazionale dei Cavalieri del lavoro.

La fine del Congresso di filosofia

NAPOLI, 10. — Ieri si è avuta l'ultima seduta del Congresso di filosofia. Il prof. Vorovka dell'Università cecoslovacca di Praga ha svolto una sua comunicazione su la critica della logistica di Poincaré.

Il prof. Jakovenko dell'Università, direttore della rivista russa «Logos» ha svolto la sua comunicazione su la filosofia russa contemporanea, ed ha dimostrato che il pensiero filosofico russo è tutto dominato dalla opposizione profonda fra la tendenza orientalista ed occidentalista.

La sig.ra Zarchi, di Londra, ha fatto una interessante comunicazione sulla creazione artistica, provocando una discussione nella quale il sen. Croce osserva che si può parlare di logica dell'immaginazione artistica, ma in un senso diverso dalla logica propriamente detta.

Il prof. Manacorda Guido ha letto un messaggio della nuova società Schopenhaueriana rappresentata dalla prof.ssa Groener che ha riferito sul concetto di Dio nella filosofia.

Il prof. Pinneri ha parlato del cristianesimo e del paganesimo.

Il prof. Renda ha riferito sui presupposti intellettualistici del problema della immanenza e della trascendenza.

Il prof. Piccoli ha conferito su poesia, filosofia e religione. L'ordine — egli ha detto — che ha dato alle tre parole rappresenta una nuova forma simile alla triade Hegheliana.

Hanno svolto quindi interessanti comunicazioni i proff. Mario Di Martino su «I portici partenopei ed alcuni filosofi napoletani»; Brunelli su «La dottrina dell'intuito in Gioberti e Spaventa»; Guido Minghi su «Le scuole dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale».

Esauriti i lavori, il presidente prof. Aliotta ha pronunziato il discorso di congedo, compiacendosi, dopo aver ringraziato gli intervenuti, dei risultati pratici di questa assise internazionale, che ha riunito in mirabile comunione d'intenti pensatori, dalle menti diversissime e diversamente educate.

Il Magnifico Rettore Zambonini ha rinnovato il saluto dell'Università di Napoli dove si sono riannodati, dopo lunghi anni dolorosi, i rapporti di internazionale solidarietà.

Hanno quindi pronunziato, ispirati discorsi i professori Driesch, Claparède, Benrubi, Colowsk, Duprèel, Greenwood, Liebert, Zarchi e il prof. Giacomo Tauro di Roma, a nome della Società Filosofica Italiana.

Il Congresso delle Cattedre ambulanti di agricoltura

Con l'intervento dell'on. Serpieri, Sottosegretario all'Economia nazionale, il quale ha pronunziato un importante e competente discorso sullo sviluppo, la sorveglianza ed il coordinamento delle Cattedre ambulanti di agricoltura, si è stamane inaugurato questo Congresso i cui lavori si svolgeranno da oggi, e che saranno sicuramente importanti e conclusivi per gli importanti temi all'ordine del giorno.

Concorsi per l'ammissione all'Accademia navale

E' indetto un concorso per l'ammissione di 100 allievi ufficiali di Vascello e 40 allievi macchinisti al primo corso normale della R. Accademia Navale per l'anno scolastico 1924-925.

Ad esso potranno partecipare i giovani che, avendo i requisiti fisici necessari per il servizio militare marittimo da ufficiale, non abbiano oltrepassato il 20o anno di età al 1.o aprile 1924, se aspiranti all'ammissione per allievi di Vascello, o il 17.o anno alla stessa data, se aspiranti all'ammissione per allievi macchinisti.

Per poter partecipare al concorso è necessario, come titolo di studio, aver superato presso una scuola governativa o pareggiata, gli esami di ammissione al 2o anno di liceo classico o di promozione o di idoneità per l'ammissione alla 2.a classe del liceo scientifico, del Corso Superiore di Istituto tecnico (agrimensura o commercio e ragioneria) oppure aver ottenuto la promozione alla terza classe del R. Istituto Nautico (Sez. Capitani e macchinisti o costruttori) o di R. Scuola Commerciale.

Gli esami del concorso consisteranno in una prova scritta di italiano e in una prova scritta e orale di matematica.

Le norme particolari del concorso sono contenute in apposita notificazione che potrà essere richiesta al Comando della R. Accademia Navale, ai Comandi Militari Marittimi, alle Prefetture ed alle RR. Capitanerie di Porto.

Oltre il concorso ordinario per l'ammissione alla 1.a classe della R. Accademia Navale, è indetto anche un concorso straordinario per l'ammissione di 25 allievi macchinisti alla 2.a classe del corso normale di detto Istituto per l'anno scolastico 1924-25.

Ad esso potranno partecipare i giovani che, avendo i requisiti fisici necessari per il servizio militare marittimo da ufficiale, non abbiano superato il 19.o anno di età al 1.o luglio 1924 e posseggano uno dei seguenti titoli di studio:

a) abbiano superato felicemente l'esame di maturità per i provenienti dal liceo classico e scientifico;

b) abbiano il diploma di licenza delle Sezioni macchinisti e costruttori dei RR. Istituti Nautici;

c) abbiano ottenuto, secondo il passato ordinamento della scuola media, la licenza liceale (liceo classico moderno) o licenza di istituto tecnico (sezione fisico-matematica).

Il concorso avrà luogo entro i primi giorni del agosto p. v.

Gli esami consisteranno in una prova scritta e orale di matematica.

Le norme particolari del concorso sono contenute in apposita notificazione che potrà essere richiesta al Comando della R. Accademia Navale, ai Comandi Militari Marittimi, alle Prefetture ed alle RR. Capitanerie di Porto.

Per la crisi vinicola pugliese

Il Consiglio dei Ministri in una delle prossime riunioni — probabilmente anzi nella prossima — si occuperà della crisi vinicola pugliese, per cui hanno, in questi giorni, conferito qui a Roma con i Ministri delle Finanze e delle Comunicazioni i rappresentanti politici e i delegati economici della regione. La questione sarà portata in Consiglio dai Ministri on. De Stefani, Ciano e Corbino.

Le richieste delle rappresentanze pugliesi riguardano l'aumento d'abbuono a trecento per le distillerie, concessione della tariffa differenziale pei trasporti oltre i 250 chilometri, facilitazioni da parte degli Istituti bancari di poter vendere i propri prodotti in condizioni non svantaggiose.

Per quanto si riferisce alla prima richiesta i rappresentanti del Governo hanno riconosciuto — in linea di massima — l'opportunità dell'aumento di abbuono ed hanno promesso di concederlo. Uguali affidamenti sono stati dati per la concessione di agevolazioni pel trasporto ferroviario; ed è stato promesso che il Governo adotterà provvedimenti perchè le Puglie — attraverso un aumento del chilometraggio fino ad ora fissato a 250 — possono essere messe in condizione di portare i propri prodotti in quelle regioni che siano capaci di assorbirli. In fine il ministro delle finanze non ha mancato di promettere il proprio autorevole intervento presso le banche in genere e gli Istituti di emissione particolarmente, perchè — tenuto conto della crisi vinicola pugliese — siano in tutti i modi agevolati i viticultori della regione.

Cambiavalute arrestati a Genova

per spaccio di sterline false

GENOVA, 10. — Al Commissariato di P. S. del Porto venne ieri denunciato che una agenzia di cambio aveva spacciato dei biglietti da cinque sterline ciascuno che erano risultati falsi. Inviati sul posto degli agenti, questi operarono una minuta perquisizione che portò alla scoperta di un altro biglietto da cinque sterline, pure falso. Allora i cambiavalute Giancarlo Danec ed Enrico Parodi, insieme col loro commesso Joseph Hansler, vennero tratti in arresto. In questura essi dichiararono di avere acquistato quei biglietti in buona fede; ammisero però di averne poi riconosciuto la falsità e di averli venduti ciononostante, per rifarsi della spesa che avevano incontrato nell'acquisto, e che dichiararono ammontare a 1425 lire per i tre biglietti. L'arresto venne mantenuto. Fu pure osservato che nell'Agenzia non si trovavano che lievissime somme reali, ciò che contrastava con l'entità del fitto e dello stipendio al commesso, pagato dai due titolari.

GLI SPORTS

CICLISMO

Il XII giro d'Italia è incominciato

MILANO, 10. — Il giro ciclistico d'Italia, si è iniziato nelle prime ore di questa mattina. Ieri aveva avuto luogo la punzonatura delle macchine alla quale non si erano presenti: Gremo, Arduino, Bestetti, Scucchiero, Azzini, Martinetto, Brunero, Giacchino, Giaccheri, Oddone, Lancia, Chiesa, Fiorini, Bisco, Guglielminetti, Raiola, Bordin, Palermi e Gandini. Sono quindi 19 su 110 che hanno dichiarato forfait.

Dopo la punzonatura delle macchine, il commissario generale dell'U.V.I. sig. Vanini ha proceduto alla verifica delle licenze; quindi i concorrenti hanno ritirato il numero d'iscrizione, che gli sarà attribuito per tutte e 12 le tappe ed hanno firmato la scheda d'iscrizione e l'accettazione del regolamento della gara.

Alle tre di questa mattina hanno avuto luogo nel grande salone del Caffè Vittorio Emanuele tutte le operazioni inerenti alla verifica delle punzonature e la firma del registro di partenza. Alle 4 precise, i concorrenti, dopo un primo appello sono stati avviati e preceduti dalla vettura ufficiale della giuria, percorrendo via Torino, Carrobbio, Corso Ticinese, si sono diretti a P. Cristo fara.

Una vera turba di velocipedastri, ha seguito i concorrenti sino all'estremo limite di partenza, ove si sono rinnovate le manifestazioni di entusiasmo all'arrivo dei corridori, da una folla di appassionati che fin dalla sera era ad attenderli.

Alla partenza dal Ponte Elevatoio, è stato fatto un ultimo appello dei concorrenti, dopo il quale sono stati disposti per ordine d'iscrizione. Alle 4.30 precise fu dato il sacramentale «via».

I corridori, sollevando una nuvola di polvere, sono scomparsi alla vista di Corsico.

La prima fatica del XII Giro d'Italia, è incominciata.

Il passaggio ad Alessandria

ALESSANDRIA, 10. — Una folla enorme ha atteso stamane il passaggio dei concorrenti al giro ciclistico d'Italia. Buona l'organizzazione ed il servizio di ordine affidato alle associazioni sportive locali ed ai vigili urbani.

Alle 8.15 precisa arriva dal Ponte Tanaro un forte gruppo compatto di una cinquantina di partecipanti. Vi sono tutti i migliori corridori con alla testa l'alessandrino Michele Robotti.

Al posto di rifornimento tutti i ciclisti sostano tra applausi e quindi in un medesimo gruppo riprendono la corsa andatura.

Seguono alla spicciolata pochi ritardatari. Prima delle 9 tutti i partenti al giro hanno transitato a buona andatura.

CALCIO

Le semifinali del campionato del Sud

Lazio-Anconitana

Dopo la vittoria della Lazio, contro la Fortitudo, anche gli azzurri scenderanno domenica in campo per partecipare alla semifinale del campionato del sud.

Potranno i Laziali confermare quest'anno il titolo di campioni del centro sud? Le risposta non è facile. Gli azzurri hanno una squadra bene affiatata, ma non certo nella maggior forma. Ad ogni modo, vi sono buoni, Neri, Bernardini, capaci di strappare quei successo, che il pubblico automaticamente, nelle finali all'ingresso Savoia. Contro gli azzurri, scenderanno in campo i rossi dell'Anconitana che dovettero subire il disastro di Torre Annunziata per aver perduto al principio della partita il migliore uomo l'attacco Fagiolo.

Tutto considerato, gli azzurri per superare la prova dovranno impegnarsi seriamente.

Palermo-Alba

Domani l'Alba a Palermo, tenterà di lavare l'onta subita a Taranto.

L'urto tra i palermitani e gli Albini, sarà tremendo, perchè i primi, in casa loro, tenteranno di difendere strenuamente il proprio onore.

L'Alba, dal canto loro, cercheranno in tutte le maniere di riabilitarsi dall'onta subita.

Ad ogni modo, le forze sembrano equilibrate e noi crediamo, che se Benincasa fosse degnamente rimpiazzato, i bianco verdi non dovrebbero lasciarsi sfuggire un ambito successo.

MOTOCICLISMO

Il III Circuito di Perugia

Domenica alle 8,30, avrà luogo la partenza del III Circuito di Perugia.

La gara si svolgerà sul seguente tratto: rettifilo piano di Massiano — colonnino stazione di Frantivagge — S. Sisto — Strozzacappone — Ellera — Olmo — Farro di Cavallo — Piano di Massiano — (km. 16,400) da ripetersi 15 volte.

Il circuito completo sarà quindi di km. 246.

L'esclusione del circuito di Perugia dal campionato, ha reso meno numerosa la prova, che non perde tuttavia quell'importanza acquistata attraverso due memorabili successi.

Ecco l'elenco degli iscritti:

Categoria 350 *cmc*: 1. Staffa Vincenzo, A. J. S.; 2. Fagioli Luigi, X; 3. Trona Alfredo, A. J. S.; 4. Alessandrelli Alessandro, idem; 5 Pierini Alberto, id.; 6. Palmucci Gino, Garelli; 7. Micotti Gino, X; 8. Rettreri, Chater Lea; 9. Tonini, A. J. S.

Categoria 500 *cmc*: 1. Rossi Agostino, Frera; 2. Arcangeli Luigi, Motosacoche; 3. Moretti Primo, Frera; 4. X, Guzzi; 5. Opessi Pierino, Triumph; 6. Dall'Oglio Ottorino, X; 7. Coppoli Vittorio, Borgo; 8. Bianchini Vasco, Norton; 9. Zam, Guzzi; 10. Garrettoni, Scott.

Categoria 1000 *cmc*: 1. Buonumori, Harley Davidson; 2. Visioli Erminio, idem; 3. Faraglia Umberto, idem.

IPPICA

Un grande concorso ippico a Novara

sotto il patronato del Principe di Piemonte

NOVARA, 10. — Sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe Umberto, avrà luogo, nei giorni 16, 17, e 18 corr. mese, un grandioso concorso ippico internazionale, dotato di ricchissimi premi.

Nel Comitato d'onore figurano i nomi del Duca di Pistoia e del Duca di Bergamo.

I premi sono così suddivisi: premio Esercito L. 4000; premio delle signore, ricchi oggetti d'arte; premio città di Novara L. 8000; premio zootecnico Soleri L. 1500; premio Industriali L. 5000; premio Agricoltura lire 5500; premi Agricoltori L. 2000, L. 2000.

Il Comitato Esecutivo, sotto la presidenza del generale Milanesi, sta prendendo gli opportuni accordi con le autorità, per preparare grandiose accoglienze al Principe Ereditario, il quale verrà ad assistere alle gare.

AEREONAUTICA

Il giro del mondo degli apparecchi argentini

L'arrivo a Roma

E' imminente l'arrivo a Roma degli apparecchi argentini che debbono compiere il giro del mondo.

Di questa spedizione, fanno parte il maggiore Pietro Zanni, il sottosegretario di fregata Nelson T. Page e l'ing. Antonio Beltrame.

Secondo un'ultima informazione, essi dovrebbero partire nella giornata di oggi da Londra.

Paes e Beires vittime di un incidente

SILMA, 9. — Gli aviatori portoghesi Paes e Beires, che hanno intrapreso il giro del mondo, hanno dovuto atterrare presso Jodhpour nell'India britannica. Nell'*atterrissage* assai brusco, il loro apparecchio ha riportato qualche avaria ed il capitano Paes, si è anche leggermente ferito.

PODISMO

Gara militare "Lamarmora,,

riservata ai bersaglieri

Nella ricorrenza dell'anniversario della formazione del corpo dei bersaglieri, avrà luogo in Roma il campionato di squadra «La Mormora» riservato alle rappresentanze dei reggimenti dei bersaglieri.

Tale competizione si svolgerà nei giorni 16, 17 e 18 giugno.

Il furto di una cameriera a Firenze

e il suo arresto a Genova

FIRENZE, 10. — Alla questura è pervenuta da Genova la notizia dell'arresto avvenuto in quella città della cameriera Angelina Olivieri, di anni 23, da Ronchetta Scrivia.

La sera del due gennaio 1923 l'avv. Vanni venne derubato di 17 mila lire fra gioielli e contanti e contemporaneamente al furto la sua cameriera si allontanava dalla casa scomparendo. I sospetti caddero pertanto su di lei, in modo che la questura di Firenze si affrettò a telefonare alle altre questure del Regno per le indagini del caso.

L'arresto è avvenuto così. Il pattuglione del buon costume arrestava una donnina girovaga che si qualificava per Anna Rott, di anni 23, di Ronchette e di essersi allontanata dalla casa paterna per timore di aspri rimproveri in seguito ad una colpa di amore commessa.

Tutte queste dichiarazioni non hanno convinto affatto la polizia, la quale ha poi accertato di aver messo casualmente le mani addosso appunto alla cameriera ladra che era stata segnalata dalla Questura di Firenze.

Un morto e un ferito sul Faiti

per lo scoppio di una mina

GORIZIA, 10. — Certo Vittorio Sparol, di anni 27, insieme ad un compagno era in cerca di ferraglie abbandonate sul versante occidentale del Faiti, presso Castagnevizza, quando ad un tratto fece scoppiare, colpendola col piccone, una mina. Ne seguì una formidabile esplosione che uccise sul colpo lo Sparol e ferì gravemente il suo compagno che si trovava a breve distanza. Quest'ultimo, certo Leopoldo Godina, di anni 27, venne trasportato a mezzo di una vettura della Croce Verde all'ospedale di Gorizia ove fu giudicato in gravi condizioni.

Graziato dopo 12 anni di reclusione

FIRENZE, 10. — Tale Cesare Arrigoni nel febbraio 1914 venne condannato dai giurati fiorentini a diciotto anni e quattro mesi di reclusione e tre anni di vigilanza speciale per mancato omicidio premeditato in persona del fattore Serafino Pecchioli. L'Arrigoni si protestò sempre innocente ed anche dopo la condanna continuò a dichiarare di essere vittima di un errore giudiziario.

Si trovava a Regina Coeli quando il Ministro Oviglio si recò a visitare quel luogo di pena ed il direttore lo additò al Guardasigilli per l'ottima condotta che aveva sempre tenuto, proponendolo anche per la grazia sovrana. Ora la grazia è stata accordata al condannato che, dopo dodici anni di reclusione ha riacquistata la libertà ed è tornato a Firenze.

Egli sta ora raccogliendo le prove per dimostrare la propria innocenza.

Al Palazzo di Giustizia

La riforma della procedura fallimentare alla Camera di Commercio.

La sera di giovedì scorso l'avv. Guido Cimino, già giudice fallimentare presso questo Tribunale, ha tenuto nell'aula consiliare della locale Camera di Commercio e Industria, l'annunziata conferenza sul tema: «La riforma della procedura fallimentare e la tutela dei datori di credito». Erano presenti, oltre molti consiglieri, il Presidente della sezione commercianti del Tribunale, i componenti l'ufficio fallimentare e molti professionisti, avvocati e ragionieri.

Dopo aver esposto le linee fondamentali della riforma, secondo il progetto del Bonelli accompagnandole con opportuno commento, l'oratore si è intrattenuto specialmente sul voto espresso con insistenza da varie associazioni di commercianti per lo arresto immediato del fallito. Contrariamente all'aspettativa, questa speciale misura repressiva, studiata nelle sue origini storiche e nelle sue finalità, e inquadrata abilmente nel nostro sistema punitivo, è apparsa pienamente realizzabile e giustificata dalle specialissime condizioni in cui si dibatte il commercio nell'ora storica che attraversiamo.

Come efficace misura preventiva e repressiva è stata poi proposta l'istituzione di uno speciale ufficio fallimentare presso le Associazioni dei commercianti delle principali città d'Italia. Questo ufficio sarebbe destinato a dare informazioni e direttive, a stabilire e mantenere un continuo contatto tra gli aderenti e gli organi del fallimento, a raccogliere elementi per un archivio nominativo ad uso dei commercianti i quali potrebbero così evitare (cosa che oggi i singoli creditori non hanno il tempo di fare) l'intervento della giustizia punitiva e ad esigere giuste percentuali nei concordati traendo la sua forza e la sua potenza dall'unione disciplinata degli aderenti. Un ufficio, in altri termini, noto e temuto, con finalità d'indole generale e rigorosamente legittime.

L'argomento ha appassionato evidentemente l'uditorio il quale esprimeva il voto che le Associazioni non si fermino nella via battuta ed agiscano in tutte le forme per ottenere che il commercio italiano si liberi da questo incubo che gli toglie ogni prestigio all'estero ed ostacola la sua funzione civilizzatrice.

La fine del processo di Bracciano.

Il verdetto a stasera.

Alla Corte d'Assise straordinaria si avrà finalmente, questa sera l'atteso verdetto sul tragico conflitto di Bracciano.

Stamane ha parlato l'ultimo difensore avv. Niccolai, che porrà termine nell'udienza pomeridiana alla sua arringa. E quindi il verdetto.

Portafogli spariti e sospetti infondati.

L'operaio Alfredo Milazzo di Vincenzo, da Cerignola, venuto a Roma per trovar lavoro, ebbe occupazione come manuale in un cantiere di via Appia.

Pochi giorni dopo da un portafogli di tal Bartoli Mario, contenuto in una giacca che si trovava nel ripostiglio, sparirono settanta lire; ed il furto fu consumato aprendo la porta del ripostiglio con chiave falsa.

I sospetti caddero sul Milazzo che perquisito venne trovato in possesso proprio di settanta lire.

Proseguendo nelle indagini il brigadiere degli agenti investigativi Masciolini Daniele, assodò che due giorni prima altro furto era stato commesso in danno di tal Cascione Antonio il quale trovò il portafogli vuoto e il quale venne trovato in possesso proprio di avere momentaneamente affidata in custodia la sua giacca al Milazzo.

Ed infine l'altro operaio Esu Francesco che dormiva in una stanza attigua a quella in cui dormiva il Milazzo, subì il furto di un paio di scarpe.

La Pubblica Sicurezza, convinta per tutte queste circostanze che autore dei furti fosse il Milazzo lo denunziò all'autorità giudiziaria in istato di arresto.

E la causa fu discussa il giorno 5 corrente. La nona sezione del Tribunale, presidente il cav. Natali, P. M. il cav. Zuccalà, si convinse invece della completa innocenza del giudicabile Milazzo e lo mandò assoluto per non aver commesso i fatti a lui attribuiti.

Il Milazzo è stato difeso dall'avv. Adolfo Salminci.

APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 71

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

Egli ebbe una breve esitazione poi, reagendo con tutta la sua volontà lasciò quella mano, viva, quasi rassegnato.

Vedendolo così sofferente, Colette ne ebbe pietà e toccandolo sulla spalla mormorò con voce dolce:

— Mio povero amico, vi assicuro che il vostro dolore mi commuove.

— E' per causa vostra...

— No, siete ingiusto; non dovete dir così.

— Voi m'amate, me lo dite e lo credo. Ma io vi ho sempre amata dal primo giorno che vi ho visto...

— E' colpa mia se questo sentimento non vi resterà nel cuore?

— No, certo...

— Non ho fatto mai nulla per incoraggiarlo. M'avete fatto del male; vi siete condotto verso di me, in un modo che non voglio qualificare, nondimeno vi perdono ed ho molta simpatia per voi.

Gontier emise una specie di gemito soffocato.

— E' orribile, è orribile.

— E' la vita, amico mio. Essa è dura e crudele talvolta; ma non siete voi favorito dalla fortuna, che dovete in fondo lamentarvi. Siete riuscito a formarvi una ricchezza, una posizione.

Sappiate dunque rassegnarvi se qualche cosa vi manca.

— Ahimè! — mormorò l'altro.

A poco a poco, egli si calmava, al suono della dolce voce amata che colmava la sua sofferenza.

Colette tutta si tacque. Che avrebbe potuto aggiungere?

Ora, entrambi restavano silenziosi, ella pensava al tempo lontano quando, sempre sola, aveva dovuto tener testa a quel terribile innamorato padrone; egli rivedeva la bambina che non avrebbe mai uguagliato.

Tuttavia il suo viso si rasserenò e dopo alcuni momenti, disse malinconicamente:

— Siete felice almeno Colette?

— Sì, perfettamente felice, anche con un altro mi farebbe piacere, perchè vi ho sempre amato al punto di non essere egoista.

Colette, alla fine, si contentò di rispondere:

— Sì, sono felice. La mia vita è calma, tranquilla e così com'è mi soddisfa.

Ora, Gontier si disponeva ad andarsene.

— M'autorizzate a venire a vedervi?

Ella sorrise stranamente:

— Ma certo... E poi non dimenticate quello che m'avete promesso.

— Che?

— Di aiutarmi a proteggere la mia piccola amica, la signora Vergenne...

— Ah, sì, è vero... Povera baronessa, ella non avrebbe mai pensato, con la sua morte, di provocare il vostro intervento in favore di quell'eccellente Maurizio — finì a dire Gontier con un'ironia un po' forte.

Così dicendo egli, raggiunta la porta, si inchinò a baciare la mano di Colette poi uscì.

Non erano passati che pochi momenti quando Pierre de Chamblays si fece annunciare.

Allora, cedendo a un grande slancio di tutto il suo essere, ella gli corse incontro esclamando:

— Ah! amico mio, sono felice di vedervi... Veramente cominciavo a sentire la vostra mancanza. Quando si ha la felicità di conoscere un uomo come voi, tutti gli altri sembrano assai meschini.

E vedendo che l'altro la guardava sorpreso di quell'accoglienza, ella aggiunse sorridente:

— Bah! non date troppa importanza alle mie parole e andiamo a colazione, volete?

— Pronto.

E lentamente, dopo uno scambio di dolci parole, appoggiandosi a vicenda, lasciarono il salotto per discendere nella sala da pranzo, essendo passato da un'ora mezzogiorno.

X

L'interrogatorio

— Signor giudice, è pronto l'imputato che voi attendete — mormorò un usciere affacciandosi alla porta dell'ufficio di Baudoin.

Il magistrato parve soddisfatto. Avrebbe così ripreso l'istruttoria, procedendo all'interrogatorio di Maurizio.

Erano passati dieci giorni dal delitto, dieci giorni durante i quali, bruciato di febbre e delirante, Maurizio era rimasto disteso su un letto dell'infermeria del carcere.

Baudoin s'era accontentato a procedere a degli interrogatori secondari.

Successivamente, aveva inteso i domestici della vittima senza apprendere nulla di interessante. Per questi il legame tra Maurizio e la vittima era rotto da tanto tempo. Negli ultimi tempi la baronessa congedava presto i servitori, restando sola a vegliare nel suo salottino.

Quella sera aveva ricevuto Eugenio che veniva a fare il suo rapporto; ma questo dettaglio, ignorato da tutti, non faceva che corroborare la tesi dell'accusa.

Infatti, per M. Baudoin, se la baronessa s'isolava così, era per ricevere Maurizio.

— Fatelo entrare — disse Baudoin volgendosi verso l'usciere.

Scortato da una guardia, Maurizio entrò.

Il giovane, in pochi giorni, era diventato pallido e dimagrato, quasi irriconoscibile.

Il suo avvocato, Lambert, lo seguiva. Mentre l'usciere si disponeva a chiudere la porta, una mano si posò sul braccio di quello, impedendogli di eseguire il movimento e il brigadiere Barbier s'insinuò nell'ufficio.

Il poliziotto non aveva più riveduto il detenuto dal giorno dell'arresto; aveva cessato di occuparsi di lui perchè Baudoin lo aveva incaricato di stabilire l'impiego del tempo di Vergenne nei giorni precedenti il delitto.

Coscienziosamente, Barbier s'era occupato di quest'incarico e, suo malgrado, aveva dovuto confessare a se stesso che niente nella vita di Vergenne sembrava indicare che egli fosse rimasto l'amante della baronessa.

Oltre a ciò, l'agente conservava un mistero di quest'affare: così desiderava assistere al primo interrogatorio dell'imputato.

Si spinse all'angolo di una finestra e, là seduto, restò immobile cercando di non richiamare alcuna attenzione.

Mentre l'avvocato Lambert si poneva su una poltrona preparata per lui a destra del suo cliente, questi, salutato il giudice, si collocava nel punto in cui l'ufficio era separato in due parti.

Così, stava di fronte al magistrato, e davanti la luce della finestra.

Vi fu un po' di silenzio. Baudoin fingendo di sfogliare un incarto, osservava Vergenne di sfuggita, cercando di rendersi conto dell'impressione che provava.

— Hum!... — diceva tra sè — costui non mi pare che abbia l'aria di voler confessare. Me ne dispiacerebbe, quantunque abbia ragione di volersi salvare.

Poi, volgendosi bruscamente verso il giovane, gli domandò a bruciapelo:

— Che avete fatto nella serata del 30 novembre?

Vergenne sussultò, perchè non era preparato a quella domanda.

Egli, in fede, non se ne ricordava.

— In verità, signore, non ne so più nulla — confessò dopo aver riflettuto.

— Ebbene, ve lo dirò io. Passaste la serata in casa della vostra vittima.

— Signore, v'ingannate; da tanto tempo che non ci mettevo più piede.

— Non lungamente come voi dite. Senza parlare del giorno del delitto, foste a via de Prony non solamente il 30 novembre, ma ancora il 4, l'11 e il 16 dicembre.

— Siete in errore — protestò con forza Maurizio.

— Dei testimoni ve lo proveranno.

— Dei testimoni?

— Perfettamente. I domestici della baronessa.

— M'hanno visto?

— No, ma in quei giorni la Baronessa li congedò alle nove restando sola nel salotto del pianterreno fino alla mezzanotte.

— Ciò non prova nulla — rispose vivamente Maurizio.

— Aspettate — sorrise Baudoin. — L'indomani di queste date, la cameriera trovò delle sedie smosse ciò che equivale al fatto che la Baronessa aveva ricevuto un solo visitatore.

— E perchè dovrei essere io?

— Inoltre — soggiunse il giudice — furono scoperti degli avanzi di sigarette e questo dimostra che il visitatore era stato un uomo, perchè la Baronessa non fumava.

Maurizio fece un atto d'impazienza.

— Per la seconda volta signore, vi affermo che non ero io a recarmi dalla baronessa de Bermont. La mia rottura con lei risale a un tempo lontano che m'è impossibile di precisare, ma che vi dirò se lo credete utile.

— E se avessi una prova materiale che voi eravate il visitatore in questione?

— Una prova materiale? Via datela.

— Sì, scritta di vostro pugno.

— E' impossibile — esclamò Maurizio. — Egli era sicuro, di non aver scritto nulla di simile.

(continua)

Ultime notizie e informazioni

L'Istituto Internazionale di Agricoltura

Cambiamento di rotta

Noi italiani (opinione pubblica, ambienti tecnici e poteri politici) dobbiamo onestamente imputarci il torto di non avere troppo curato e, se si vuole, utilizzato, l'Istituto internazionale di agricoltura, dal nostro Paese ospitato da che la generosità intelligente del Sovrano d'Italia comprese ed accettò l'idea geniale di David Lubin, che altre Nazioni allora non compresero ugualmente. Ammesso ciò con franchezza, dobbiamo aggiungere che oggi l'Italia partecipa in prima linea e convintamente al movimento rinnovatore, che molti Stati avvisarono necessario imprimere all'Istituto; il quale, nell'opinione nostra, si trovava ormai al bivio fatale di rinnovellarsi nella sua funzione o di invecchiare anzi tempo e senza gloria.

L'Assemblea generale (la settima, dalla fondazione dell'Istituto) che ieri si è chiusa, segna una tappa storica nel cammino di esso. E per due motivi essenziali.

Nel pensiero di Lubin e nell'accoglimento che Vittorio Emanuele III ne fece, l'Istituto era il centro mondiale delle forze vive dell'agricoltura, cioè delle organizzazioni dei produttori agrari, in stretta collaborazione coi Governi di tutti gli Stati. La convenzione diplomatica con cui l'Istituto fu fondato, finì per cambiare la primitiva concezione e per farne un organo mondiale soltanto di Stati aderenti, funzionante attraverso i rispettivi Governi. La guerra trovò così l'Istituto, necessariamente ne assopì alquanto il funzionamento; e questo, nel dopoguerra, fu ripreso con l'antico stile della Convenzione, anzi con qualche pesantezza di più che diremo. Il servizio statistico, le indagini tecniche ed economiche e di legislazione agraria, dell'Istituto, furono sempre apprezzati: ma i crescenti bisogni della produzione agraria del mondo, portarono l'attenzione di molti Stati verso più ampia sfera di azione.

All'ordine del giorno di questa Assemblea figurano tre proposte, che ci sembrano, veramente, in scala praticamente decrescente. La prima, nord-americana, chiedeva francamente che si ammettessero nell'Istituto, come associate, le Associazioni libere. Per ciò, sarebbe occorso modificare la Convenzione: cosa lunga e difficile. La seconda, inglese, più prudente, voleva l'Istituto sede di ogni azione libera in pro dello sviluppo dell'agricoltura, e invitava le organizzazioni e mettersi in rapporto con esso. E la terza, francese, a nostro vedere platonica nei riguardi degli scopi costituzionali dell'Istituto, si limitava a proporre una propaganda, tra le organizzazioni agricole, capace di sviluppare negli agricoltori le idee di progresso agricolo, collegate all'idea della Pace nel mondo.

La discussione è stata delle più calorose, per quanto conclusa con spiriti concordi, ed ha portato ad un ordine del giorno, con cui l'Assemblea generale dà istruzione al Comitato permanente di stabilire, il più rapidamente possibile, relazioni continuate con le associazioni agricole di tutti i Paesi; ed inoltre esprime voto che le Associazioni agricole ricerchino i mezzi più propri a stabilire legami tra di esse, in vista di determinare quali questioni possano fare oggetto di studio internazionale.

Insomma, senza modificare affatto la Convenzione, l'Istituto deve vivere a contatto delle organizzazioni agrarie del mondo, per lo studio concorde delle questioni internazionali da esse determinate. E l'andamento della discussione che portò al voto, colori, ancor più che il voto stesso, lo spirito dell'Assemblea.

E' il ritorno sostanziale all'antico concetto creatore: è la porta aperta alla corrente fresca e vivificatrice delle forze vive dell'agricoltura mondiale.

Ma un altro rinnovamento ha deliberato l'Assemblea: quello della politica amministrativa interna dell'Istituto.

Il Comitato permanente, massimo organo esecutivo dei deliberati dell'Assemblea, si era appesantito di attribuzioni durante i difficili anni di guerra, al punto da funzionare anche per la direzione dei Servizi e pei dettagli amministrativi, suddiviso in varie speciali Commissioni permanenti, così da sovrapporsi in sostanza alla funzione degli Uffici, rendendone pressochè nulle le iniziative e le responsabilità.

L'odierna Assemblea ha deciso che il Comitato permanente ormai rientri nel suo compito di alta direttiva politica dell'Istituto, secondo la Convenzione e secondo i deliberati delle Assemblee, senza invadere il campo esecutivo del programma dell'Istituto stesso, campo che compete al Segretariato generale, responsabile di fronte al Comitato permanente.

Questo, che può parere un episodio di organizzazione interna, è invece voto di grande rilievo, perchè deve dare all'ente il funzionamento vigoroso di altri istituti internazionali, nei quali appunto questo è accentrato in una forte e autorevole direzione dei Servizi, che agisce con piena responsabilità ma anche con piena iniziativa. E pure per questo voto dell'Assemblea, l'andamento delle discussioni ha bene chiarito gli spiriti di rinnovamento che una maggioranza di Stati si era prefissa.

Di fronte alle decisioni adottate dall'Assemblea, è vasta specialmente la responsabilità del Comitato permanente, che deve tradurle in atto, appunto nello spirito che ha ispirato le discussioni. Ma noi non dubitiamo che, non solo con sicura lealtà, ma anche con larghezza e altezza di vedute, ciò sarà fatto. Sicchè la futura Assemblea generale, che avrà luogo tra due anni, potrà trovare, invece del benemerito ma quieto Istituto di oggi, un più benemerito e più vivo istituto internazionale, perchè non più isolato dai grandi movimenti della organizzazione agraria nel mondo, perchè sensibile a tutti i problemi di essa, perchè più utile come coadiutore e consigliere di Governi e di produttori associati.

Noi stessi ci auguriamo di registrare i nuovi fatti. Ripetiamo che la stampa italiana non deve lasciare alla stampa straniera il monopolio dell'interessamento all'Istituto, che Roma ha l'onore di ospitare.

Un lutto di Caradonna

Ieri sera si è spenta serenamente, assistita da tutti i famigliari, la nobildonna Felicia De Fidio, vedova Caradonna, nonna di S. E. Caradonna, sottosegretario alle comunicazioni.

Al giovane parlamentare ed alla sua famiglia le vive condoglianze de *La Tribuna*.

Per il problema delle case

Il credito edilizio e i costruttori

La costituzione dell'Istituto di Credito Edilizio venne autorizzata una prima volta col decreto 2 maggio 1920, il quale però imponeva che l'Istituto avesse un capitale minimo di 100 milioni interamente versato. Siccome i 100 milioni non si riuscì a metterli insieme, l'Istituto non si potè costituire, malgrado che il termine stabilito fosse stato prorogato con successivo decreto.

Il nuovo decreto che uscirà fra qualche giorno richiama in vita le disposizioni del decreto 1920, modificandole in guisa da rendere possibile la costituzione di uno o più istituti di credito edilizio e da agevolarne il funzionamento.

Il nuovo decreto stabilisce che gli istituti di credito edilizio possano avere un capitale anche di soli 25 milioni e cominciare a funzionare anche con soli tre decimi versati, di detti 25 milioni.

Mentre il decreto del 1920 prevedeva la costituzione di un solo istituto, il nuovo provvedimento rende possibile la creazione di diversi istituti a ciò che la loro azione possa ripartirsi regionalmente, e riuscire così più efficace.

Praticamente, questi istituti hanno per iscopo di finanziare le nuove costruzioni o gli ampliamenti e le sopraelevazioni di costruzioni vecchie.

Il finanziamento avverrà per mezzo di cartelle di credito edilizio alle quali sono applicabili le stesse norme che vigono per le cartelle di credito fondiario. Il finanziamento non potrà superare i due terzi del costo della costruzioni, compreso il prezzo dell'area fabbricabile, e dovrà essere ammortizzato in un periodo massimo di 25 anni.

Il costruttore dovrà quindi disporre di almeno un terzo della somma occorrente per la costruzione e per l'acquisto dell'area. Quando egli avrà investito nella costruzione il terzo suddetto, l'Istituto di credito edilizio gli somministrerà in cartelle il rimanente fabbisogno.

Naturalmente, siccome il costruttore non ha bisogno di cartelle ma di denaro, egli dovrà vendere le cartelle che l'Istituto gli somministrerà. Ciò, per altro, non costituisce un impedimento degno di rilievo, in quanto che il mercato assorbe oggi, con sufficiente ampiezza, questi titoli di credito, che, per la loro garanzia immobiliare, costituiscono un impiego di tutto riposo.

Le costruzioni che saranno finanziate dall'Istituto di credito Edilizio godono dell'esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati; ciò che attenua, naturalmente, l'onere da sopportarsi dal costruttore.

A Montecitorio

A Montecitorio, mentre i corridoi continuano a mantenersi semi-deserti, i lavori di restauro dei corridoi del pianterreno, delle scalee e quelli di addobbo dell'aula, procedono con maggiore intensità.

I pochi «novellini» che sono a Roma si recano a Montecitorio esclusivamente per ritirare la posta senza fare le rituali «quattro chiacchiere di corridoio» che costituiscono ancora una... dolce consuetudine per i deputati caduti.

Iersera si è recato per la prima volta a Montecitorio il tenente generale on. Sanna, presidente del Tribunale supremo militare, l'eroico comandante della Brigata Catanzaro, eletto per la maggioranza, nella circoscrizione sarda.

Socialisti, popolari e democratici

La notizia da noi raccolta, sulla creazione d'una nuova Internazionale socialista da parte di elementi non aderenti nè alla seconda nè alla terza, ha messo il campo dei rossi a rumore.

L'Unità — l'organo dei comunisti — domanda all'*Avanti!* se può essere smentita la notizia che i massimalisti abbiano mandato all'estero qualche *pellegrino* per gli approcci del caso; e l'*Avanti!*, in effetti, smentisce scagliandosi con veemenza sui comunisti che definisce i «pidocchi della polemica» mentre la *Giustizia* ed *Il Lavoro* accusano i massimalisti stessi di trovarsi in istato... di isolamento!

Tra tanto rumore d'invettive appare ogni tanto il nome dell'on. Baratono che di questi giorni s'è nuovamente abbandonato alle sue disquisizioni filosofiche sull'unità del partito dato che oggi non è il caso di parlare — come egli afferma — di collaborazione ma di... intransigenza.

L'on. Baratono, all'epoca del congresso di Roma passò, dopo lungo travaglio spirituale, agli unitari costituendone l'ala sinistra ma affermando la necessità della collaborazione: oggi ripiega sul massimalismo: naturalmente, unificatosi il partito, non ci sarebbe bisogno della nuova Internazionale...

Nel campo popolare, intanto, incominciano a nutrirsi questa volta serie preoccupazioni per la sorte di Don Sturzo e lo stesso on. Miglioli — che ieri era a Roma — si mostrava convinto che «qualcosa di nuovo sulla sorte dell'ex-segretario generale del partito dovrà, a non lunga scadenza accadere.»

L'attività sturziana, durante la preparazione elettorale è stata quanto mai viva ed oggi, alla vigilia della riunione del Consiglio Nazionale, è sempre rilevante: ma mentre pel passato, nonostante tutte le voci corse, nessuno aveva mai prestato fede ad un effettivo allontanamento di Don Sturzo, mentre si attende la riapertura della Camera acquista consistenza la notizia del «sacrifizio» che egli farebbe di starsene lontano da Roma....

— E sull'atteggiamento dell'on. Meda — abbiamo chiesto ad un noto popolare — cosa può dirci?

— L'on. Meda, fuori della Camera, avrà più libertà di parlare. Vedrete, a lavori iniziati, come egli seguirà dappresso i movimenti del gruppo con i suoi rilievi e le sue critiche... E certo non sarà Don Sturzo ad avvantaggiarsi dalla posizione che assumerà il vecchio *leader* lombardo del popolarismo.

L'attività politica dei democratici d'opposizione — al di fuori delle polemiche di stampa — è irrilevante.

Il fatto, si nota negli ambienti politici, trae la sua origine dalla precisa e netta configurazione d'opposizione che essi hanno e dall'esiguità del numero degli eletti. Sarà interessante vedere quale sarà l'atteggiamento dei demo-sociali poichè non sono sufficienti gli scritti dell'on. Di Cesarò per poter concludere senz'altro che il «gruppetto» si schieri contro il Governo...

Comunque, la costituzione della salda maggioranza venutasi a creare colla nuova Camera, spoglierà tutti gli aggruppamenti d'opposizione della caratteristica che essi avevano assunto durante il periodo della degenerazione parlamentare di «siluratori», cioè, dei varii Gabinetti, per restituirli tutti alla più alta e vasta funzione di disamina critica dell'azione di Governo.

Il direttorio del P. N. F.

Il Direttorio nazionale del P. N. F. ha tenuto l'annunziata riunione, assente soltanto il comm. Cesare Rossi che resterà per qualche giorno lontano da Roma.

Il comm. Luigi Freddi, commissario straordinario per la Federazione fascista di Pisa, ha riferito ampiamente sulla situazione di quella provincia, dando conto dell'opera da lui svolta che ha ricevuto piena approvazione. Il comm. Freddi riparte per Pisa, di cui è anche a Roma il prefetto comm. Rossi che stamane ha avuto — a Palazzo Viminale — un lungo colloquio col sottosegretario all'Interno on. Finzi.

In seno al Quadrumvirato, dopo il comm. Freddi, l'on. Balocchi ha riferito sulla situazione in provincia di Siena; l'on. Pisenti ha fatto una relazione per il Friuli; ed in fine il direttorio della Federazione di Macerata — con l'on. Mazzolini — ha lungamente riferito sulla situazione di quella provincia dove il fascismo ha una posizione eccellente.

Stasera il Direttorio del P. N. F. terrà nuova riunione, e continuerà ad occuparsi della situazione di Torino e poi di quella di Taranto. Crediamo di sapere che a Torino non sarà destinato — quale commissario straordinario — l'on. Ferruccio Lantini, che, per motivi di famiglia, non può ora allontanarsi da Genova.

La proroga delle elezioni amministrative

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Regio decreto 27 aprile 1924 n. 627, circa il rinvio delle elezioni generali amministrative:

La rinnovazione generale ordinaria dei Consigli comunali che dovrebbe aver luogo, nel corrente anno 1924, è rinviata al 1925.

Con successivo decreto verranno stabiliti i termini per la ricostituzione dei Consigli provinciali.

Resta sospesa fino alla rinnovazione generale ordinaria dei Consigli comunali e alla ricostituzione dei Consigli provinciali la scadenza delle rispettive cariche di sindaci, delle Giunte municipali, dei presidenti e dei membri delle Deputazioni provinciali e dei componenti le Commissioni, la cui nomina spetti ai Consigli comunali e provinciali. Le rinnovazioni parziali o totali che avvengono nel periodo stesso, cesseranno di avere effetto con la ricostituzione dei Consigli comunali e provinciali.

Kybal resta a Roma

La Legazione cecoslovacca a Roma comunica che la notizia pubblicata da alcuni giornali a Praga e riprodotta a Roma, sul richiamo dell'attuale Ministro della Repubblica cecoslovacca, sig. Kybal, è priva di qualsiasi fondamento.

L'elenco nobiliare ufficiale

In esecuzione al R. Decreto 20 marzo 1924, n. 442, sull'abuso dei titoli nobiliari, la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Consulta araldica) ha disposto che si proceda, nell'anno corrente, alla ristampa dell'elenco ufficiale nobiliare italiano.

Per norma degli interessati è opportuno avvertire che l'attuale elenco, approvato con R. D. 3 luglio 1921 n. 972, è composto:

a) dalle famiglie inscritte, individualmente, nelle persone degli attuali rappresentanti;

b) di famiglie che, in passato, ebbero titoli nobiliari e che non risultano estinte, ma i cui rappresentanti attuali non diedero mai la prova di appartenere ad esse. Naturalmente, le iscrizioni relative a questo secondo gruppo di famiglie saranno mantenute soltanto se, a cura degli interessati, saranno fornite, in tempo utile, le prove dell'appartenenza ad esse.

Potrebbero inoltre esservi, eccezionalmente, delle famiglie che non risultassero inscritte nè personalmente, nè genericamente in detto elenco, ma che avessero diritti nobiliari da far valere.

Per le famiglie inscritte, individualmente, o genericamente, potrà essere seguita la via dell'annotazione semplice nell'elenco ai termini del R. D. 15 giugno 1889 per le inscrizioni nei registri della Consulta Araldica; oppure quella dell'iscrizione del Libro d'Oro con la dimostrazione legale dell'esistenza del titolo e con le occorrenti prove genealogiche.

Agli effetti finanziari, il deposito prescritto per le domande (da redigersi sempre su carta da bollo da L. 3 alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Consulta Araldica) sarà di L. 20,10 per la sola iscrizione nell'elenco da pubblicarsi, e di L. 100,25 per quella da farsi anche nel libro d'Oro.

Tali somme dovranno inviarsi, a mezzo di cartolina vaglia intestata al Cassiere della Consulta Araldica (Palazzo Viminale).

Il deposito non dovrà essere fatto da coloro che chiedono soltanto di completare l'iscrizione dei vari membri della famiglia perchè fu eseguito, a suo tempo, dal capo della famiglia stessa.

Le domande dovranno essere trasmesse, insieme con i documenti prescritti, *entro il mese di Giugno p. v.* avvertendosi, fin d'ora, che quelle che giungessero in ritardo e quelle per le quali, per incompleta documentazione ed istruttoria, non fosse possibile una decisione tempestiva, avranno, se accolte dopo tal termine, il relativo riconoscimento nel supplemento all'elenco stesso, che sarà pubblicato nell'anno successivo.

In quest'ultimo caso l'uso del titolo o dell'attributo nobiliare sarà consentito soltanto a decorrere dal giorno in cui tale iscrizione sia avvenuta, il che, all'occorrenza, sarà provato mediante certificato del Cancelliere della Consulta Araldica.

Alla Cassa Nazionale delle Assicurazioni

Si è riunito il Consiglio della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, sotto la presidenza del senatore Ugo De Como, che, iniziandone i lavori, ha recato il saluto del Ministro on. Corbino, di cui ha letto una lettera esprimente la fiducia del Governo nel progressivo, costante miglioramento dell'importante Istituto.

Il Consiglio ha poi eletto a vice-presidenti, gli on. Gino Olivetti e Edmondo Rossoni.

Sono stati deliberati mutui a comuni e Provincie, acquisti di annualità statali per costruzione di linee ferroviarie, finanziamenti a Consorzi di bonifica e ad impianti idroelettrici e termoelettrici, per la costruzione delle strade ordinarie della Calabria, e a favore di Istituti per Case Popolari, impieghi per circa quattrocento milioni di lire, con utilità e incremento del progresso economico del nostro paese.

Al Consiglio sono stati anche forniti dal presidente on. De Como dati circa i risultati della gestione pel 1923. Da essa si rileva il costante progresso della Cassa Nazionale per numero di assicurati e versamento di contributi.

Esami di abilitazione

per medici, chimici, ingegneri, architetti ecc.

«Il Ministro della P. I. comunica che non tarderà ad essere pubblicato il Regolamento speciale sugli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni di medico-chirurgo, odontoiatra, chimico, farmacista, ingegnere od architetto. Questo Regolamento per la cui redazione il Ministero tenne conto degli studi e delle proposte di Commissioni di professori universitari espressamente convocate, ha già riportato il parere favorevole del Consiglio Superiore e detta tutte le norme necessarie per la sostanza e per la procedura dello esperimento.

«Le norme semplici e chiare si propongono di garantire la massima serietà ed efficacia dell'Esame di Stato.

«L'esame sarà in ciascun anno tenuto in una sola sessione nel mese di novembre, alternando o scegliendo le sedi di anno in anno per ciascuna professione, ma con un sistema che permetta a tutte le Università e a tutti gli Istituti superiori di essere sedi di esami.

«Per il corrente anno è, in via eccezionale e transitoria, indetta una sessione anzichè nel mese di novembre, alla fine di luglio, di modo che coloro i quali si laureranno nella prossima sessione estiva possano subito valersene.

«Le prove, per il loro numero e per il complesso delle discipline sulle quali i candidati debbono prepararsi, sono contenute in limiti più ristretti di quelli che sono stabiliti per l'avvenire, tenuto presente che il nuovo ordinamento giunge quando i giovani che debbono sostenere lo esame sono presso alla fine della loro carriera scolastica.

«Inoltre l'esame si terrà in tutte le sedi e i candidati potranno presentarsi dinnanzi alle Commissioni esaminatrici costituite nelle Università e negli Istituti superiori nei quali hanno compiuto i loro studi.

«Nel novembre dell'anno venturo tutte le norme del nuovo ordinamento avranno piena attuazione».

La bandiera ai combattenti di Torino

TORINO, 10. — Domani avrà luogo in forma solenne la cerimonia per la consegna della bandiera ai combattenti di Torino. Oltre alle autorità cittadine interverrà anche il Duca d'Aosta a cui i combattenti vogliono dare una prova entusiastica di affetto e di devozione.

Una cassaforte con valori per 50,000 lire

asportata dall'Ufficio postale di Palena

PALENA, 9. — Ignoti ladri nella notte scorsa hanno scassinato la porta di questa Ricevitoria postale e penetrati nell'interno dei locali hanno involato la cassaforte contenente 50.000 lire di valori. Appena aperto l'ufficio al mattino, scoperto il furto, il titolare ne ha dato immediatamente avviso all'arma dei RR. CC., i quali si sono dati subito alla ricerca dei ladri audaci.

Dopo attive indagini e per l'abilità del maresciallo Celsi e dell'appuntato Sarra, nel limitrofo territorio di Campodigiove è stato assicurato alla giustizia un certo Rigalli Giuseppe da San Giorgio Piacentino, il quale pare faccia parte di una banda di malviventi che scorrazzano nei nostri luoghi a scopo di furto.

Burrasche in Liguria

CHIAVARI, 9. — I venti di scirocco hanno portato il maltempo.

Forti burrasche si sono scatenate su tutto il litorale, e sui monti la grandine è venuta in abbondanza.

Dal nord spira un vento alquanto gelido che ha fatto ridiscendere la temperatura di pochi gradi, mentre nei giorni scorsi era eccessivamente calda.

Nevicate nell' Appennino pistoiese

FIRENZE, 10. — Al tepore primaverile dei giorni scorsi sono succedute delle giornate quasi invernali. La temperatura è assai bassa e ieri sull'Appennino Pistoiese ha nevicato. Un po' di grandine è caduta sulla città.

Minacciosa piena del Reno

BASILEA, 10.

In seguito alle forti pioggie il Reno è minacciosamente gonfio.

In tutta la regione delle Alpi fra il Rodano e il Reno sono cadute nelle ultime 24 ore abbondanti nevicato provocate da un improvviso abbassamento della temperatura in tutta la Svizzera. Lo strato di neve fresca raggiunge i 40 e i 50 cm. sulle alture superiori ai 3 mila metri.

Nel Cantone di San Gallo la neve è caduta in località più basse.

Ondata di freddo in Austria

VIENNA, 10.

In tutta l'Austria non vi è per ora indizio di primavera e ieri sera la temperatura ha ripreso a scendere rapidamente. Stanotte in alcune regioni ha nevicato. Presso Insbruck le pioggie insistenti degli ultimi giorni ha fatto ingrossare l'In e il Sill.

Un operaio italiano ucciso

da una frana in Francia

TROYES, 10.

Uno spostamento di terra si è prodotto oggi in una cava di argilla a Ville Moyen. Un operaio italiano, certo Franchi, di anni 27, è stato lanciato contro un vagoncino ed è morto in seguito allo schiacciamento del torace. Un altro operaio è pure rimasto gravemente ferito.

Un disastro ferroviario in Russia

tenuto celato dal Governo

LONDRA, 10.

Il *Times* ha da Riga: Giunge soltanto ora notizia di un grave disastro ferroviario avvenuto il 2 maggio a circa 150 chilometri da Odessa.

Un treno dedicato a Lenin che recava iscrizioni sulle vetture ed un grande ritratto del defunto duce bolscevico nell'atto di arringare la folla, faceva il suo primo viaggio da Odessa a Mosca, quando deviò. La locomotiva, il *tender*, il bagagliaio e sei vetture di passeggeri ruzzolarono giù dall'alto terrapieno sul quale la linea corre in quel punto. Vi furono molti morti. Il Governo tenne nascosto il numero delle vittime ed ha tenuto nascosta anche la notizia del disastro perchè non rattristasse le festività bolsceviche del primo maggio.

Ma io ho parlato con persone che viaggiavano nel treno e che se la sono cavata con poche escoriazioni, giacchè si trovavano nelle ultime quattro vetture, deviate pur esse, e rovesciatesi ma rimaste sul terrapieno.

Esse riferiscono la convinzione generale che il disastro sia dovuto ad un attentato politico.

Viaggiavano sul convoglio i delegati sovietisti recatisi ad Odessa per condurre il treno Lenin a Mosca, dove erano preparate grandi accoglienze.

Le rotaie, sempre secondo questi reduci, recavano segni di manomissione. A fianco dei binari è stata trovata una potente doppia morsa a vite che poteva aver servito a spostare le rotaie.

Giornalisti svizzeri in Italia

BERNA, 10.

(Ponzone). *A riprova dell'alto spirito amichevole con cui furono trattati e risolti i recenti incidenti italo-svizzeri, quindici inviati speciali delle più importanti agenzie di informazioni e dei più grandi quotidiani politici svizzeri, con a capo Grellet presidente dell'associazione dei giornalisti svizzeri partiranno il giorno 18 come invitati ed ospiti del governo italiano, per visitare Milano, Torino, Genova, Sampierdarena e Venezia.*

Tale visita è diretta a far conoscere al popolo svizzero le grandi industrie i progressi tecnici e la multiforme attività italiana conformemente a quanto già si fece l'anno scorso, con ottimo risultato pratico dal Belgio, dalla Polonia e dal Canadà: altrettanto si farà prossimamente dalla Rumenia.

Questa visita di giornalisti svizzeri avrà anche particolarmente lo scopo di stabilire un confronto tra i vantaggi che offrono i nostri porti e quelli francesi e belgi e olandesi al traffico della Confederazione.

La visita durerà due settimane, approfittandosi del periodo di chiusura del Parlamento svizzero.

Il ministro Garbasso ha curato personalmente l'organizzazione della gita in perfetto accordo con questo dipartimento politico.

Parziale smentita francese

alle notizie dalla Siria

PARIGI, 10.

Una nota ufficiosa dice che la voce sparsa giorni or sono a Beirouth secondo la quale i turchi avrebbero abbattuto due aeroplani francesi è formalmente smentita. E' pure falsa la voce che dei villaggi siano stati bombardati da eroplani francesi.

Il mercato della seta a New York

continua ad esser debole

Il corrispondente serico del Ministero a New York telegrafa che il mercato della seta continua ad essere debole. La seta italiana è senza affari. Si attendono importanti arrivi di seta giapponese. La seta italiana si quota: la *classica* dollari 5; l'*extra* 6.20; la *grand'extra* 6.40. La seta giapponese si quota dollari 5.70; l'*extra* 5.85; la *double* 6; quella cantonese si quota 5.35. Cambio a vista del dollaro 22.27.

LE BORSE

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 % Cont. 87.10 — Fine 32 — Consol. 5 % 1918 Cont. 99.15 — Fine 30.

Azioni: Banca d'Italia 1651 — Banca Commerciale Italiana 1344 — Credito Italiano 954 — Banco di Roma 112 — Meridionali 525 — Rubattino 684 — Tramways Roma 140 — S. N. I. A. 355 — Acqua Marcia 2020 — Gas Roma 920 — Condotte d'Acqua 345 — Acciaierie Terni 629 — Miniere Elba 89 — Ansaldo 23.50 — Metallurgica 183 — Ilva Acciaierie d'Italia 250 — Miniere Montecatini ex diritto 270 — Immobiliari 964 — Beni Stabili 1266 — Imprese Fondiarie 187 — Azoto 495 — Elettrochimica 139 — Forni Elettrici 30 — Zuccheri Romani 135 — Molini Pantanella 215 — Eridania 594 — Fondi Rustici 390 — Marconi 162 — Cotoniero Meridionali 128 — F. I. A. T. 570 — Risanamento 1038 — Kerka 434 — Banca Commerciale Triestina 740 — Cosulich 692 — Mediterranea 345.

Cambi: Parigi 134,50, 135 — Londra 98, 98.05 — New York 22.43, 46.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3,50 % 87.40 — Consolidato 5 % 92.27 — Banca d'Italia 1660 — Banca Commerciale Italiana 1340 — Credito Italiano 955 — Banco Roma 110 — Banca d'America e d'Italia 101 — Navigazione generale 688 — Meridionali 530 — Terni 621 — Elba 74,50 — Ansaldo 23 — Ilva 258 — Man. Coton. Meridionali 127,25 — Risanamento di Napoli 1047,50.

Cambi: Francia 135,30 — Inghilterra 98.10 — Stati Uniti d'Amer. 22,43

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, gerente respons.